XIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Giuramento dei deputati DI SAN GIULIANO e BOCCHIALINI.

Risultamento delle votazioni di ballottaggio per la nomina di un membro del Consiglio d'amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma, e per la nomina di alcuni commissari della Giunta per l'esame dei trattati di commercio e delle convenzioni doganali.

Verificazione di poteri.

PAPA, anche a nome degli onorevoli ROSANO e GIANTURCO, svolge una interpellanza al ministro delle finanze intorno al modo con cui gli agenti delle imposte hanno proceduto alla revisione della tassa sui fabbricati usando metodi e criteri arbitrarii, contrari alla lettera ed allo spirito della legge.

Risposta del ministro delle finanze GRIMALDI.

MUSSI interpella il ministro dell'interno sulle gravi condizioni della sicurezza pubblica nella città di Milano nel corrente bimestre, sulle cause determinanti i deplorevoli frequenti delitti, e sulle misure che il Governo intende di prendere.

Risposta del ministro dell'interno CRISPI.

Per fatto personale discorre il deputato PRINETTI.

MINELLI interpella il ministro dell'interno: se e quali provvedimenti legislativi intenda il Governo di presentare per rendere il servizio degli esposti più uniforme nel Regno, e meglio rispondente agli alti fini di una filantropia illuminata e previdente.

Risposta del ministro dell'interno CRISPI.

BERTOLOTTI svolge la sua interpellanza al ministro delle finanze sui criterii e sui modi coi quali è compilata la statistica del movimento commerciale del Regno.

Risposta del ministro delle finanze GRIMALDI.

MATERI interroga il ministro dei lavori pubblici interno agli intendimenti del Governo per evitare nuovi pericoli sulla linea ferroviaria Napoli-Metaponto presso la stazione di Grassano.

Risposta del ministro dei lavori pubblici FINALI.

TORRACA svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti adottati e da adottare per mettere la ferrovia Eboli-Metaponto in condizioni da assicurare col pubblico servizio la vita dei viaggiatori esposta a continui, gravissimi pericoli.

Risposta del ministro dei lavori pubblici FINALI.

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di San Giuseppe, *segretario, legge:*

Dalla Società italiana delle strade ferrate del Mediterraneo in Milano. — Statistica dell'esercizio per l'anno 1888 (parte 2ª), copie 6;

Dal signor V. Guarrella Ottaviano. — Commento alla legge elettorale politica 24 settembre 1882, numero 999 serie 3ª (testo unico), una copia;

Dallo stesso. — Il Collegio uninominale e lo Scrutinio di lista, copie 2;

Dal Convitto Nazionale in Genova. — Relazione del dottor Paolo Pavesio preside rettore di quel Convitto sulla villeggiatura e viaggi d'istruzione negli anni 1888-1889-1890, copie 2;

Dal Regio Istituto tecnico superiore in Milano. — Programma di quell'Istituto per l'anno scolastico 1890-91, copie 2;

Dalla Deputazione Provinciale in Padova — Atti di quel Consiglio Provinciale pel 1889 (sessioni ordinaria e straordinaria), copie 2;

Dal signor Ernesto Nosotti in Milano. — Opuscolo intitolato: " A proposito d'una legge sugli infortunii del lavoro ", copie 2;

Dal signor Nicolò Papadopoli ex deputato al Parlamento. — Enrico Dandolo e le sue monete, una copia;

Dalla Società d'istruzione e d'educazione fra gli Insegnanti in Torino. — Atti della trentesimaottava consulta di quella società pel 1890, una copia;

Dal signor Gennaro Orlando in Nocera Inferiore. — Storia di Nocera de' Pagani in tre volumi, una copia;

Dal signor professore Giovanni Mazzucchelli in Milano. — Atti della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, verbale del 20 agosto 1890, copie 10.

Dalla Direzione Generale delle Opere Idrauliche. — Nuovo Album dei porti del Regno (fascicoli I e II), copie 2;

Dalla Deputazione Provinciale di Bologna. — Atti di quel Consiglio Provinciale (sessione straordinaria dal 28 maggio al 16 giugno 1890), una copia;

Dal signor S. Contarelli — Il disagio economico finanziario (opuscolo), copie 5;

Dalla Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena. — Memorie di quella Reale Accademia, volume VII serie 2ª, una copia;

Dal Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze. — Carlo Puini. Le origini della civiltà secondo le tradizioni e la storia dello estremo Oriente, una copia;

Dallo stesso. — Volume V, fascicolo II, dell'Archivio di anatomia normale e patologica diretto dal professore G. Pellizzari, copie una;

Dalla Direzione generale della Statistica in Roma — Statistica delle cause delle morti avvenute in tutti i Comuni del Regno nell'anno 1888, una copia;

Dal signor commendatore M. Leicht sostituto Procuratore Generale della Corte di Cassazione in Torino — Relazione statistica dei lavori compiuti da quella Corte nell'anno 1890, copie 3;

Dal signor professor Giovanni Marinelli Deputato al Parlamento — Carlo Roberto Darwin e la geografia (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — Venezia nella Storia della geografia cartografica ed esploratrice (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — Le Alpi Carniche — Nome, limiti, divisione nella storia e nella scienza (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — La più alta giogaia delle Alpi Carniche. (Appunti vecchi e nuovi), una copia;

Dallo stesso — Sui Colli Euganei (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — Die erdkunde bei den Kinchenvätern — Vortrag gealten in der Italienischen geographischen gesellschaft zu Rom am 12 März 1882, una copia;

Dallo stesso — La nuova valutazione areometrica del Regno d'Italia eseguita dall'Istituto Geografico Italiano Militare nel 1884, una copia;

Dallo stesso — La terra — Trattato popolare di geografia universale, Libro I (Europa in generale), una copia;

Dal signor barone Francesco Cesetti — Cenni biografici di Oronzio Gabriele Costa (opuscolo), una copia;

Dalla Deputazione provinciale in Brescia — Atti di quel Consiglio Provinciale per il 1889-90, una copia;

Dal signor professore Antonio Zaccaria — In memoria di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta. Primo anniversario 18 gennaio 1891 (opuscolo), copie 3;

Dal signor Dante Janelli (Tenente del Genio) in Piacenza — Soldato e Cittadino - Storia di Giorgio Washington (Versione dall'inglese con note ed aggiunte), una copia;

Dallo stesso — La campagna del 1815 e gli storici suoi - Saggio di critica militare, una copia;

Dal signor N. F. Pelosini in Firenze — Volume di scritti letterari, una copia;

L'Industria, Rivista Tecnica, Economica settimanale in Milano — La Crisi delle industrie meccaniche (opuscolo), copie 490.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cambray-Digny, di giorni 3; Ridolfi, di 3.

(Sono conceduti).

Giuramento dei deputati Di San Giuliano e Bocchialini.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Di San Giuliano e Bocchialini li invito a giurare. *(Legge la formola).*

Di San Giuliano. Giuro

Bocchialini. Giuro.

Risultamento del ballottaggio per la nomina di un commissario pel fondo di beneficenza per Roma, e di sei commissari pei trattati di commercio.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio avvenuta sabato scorso per la nomina di un commissario per il Consiglio di amministrazione del fondo di religione e beneficenza della città di Roma.

Votanti 238.

Riuscì eletto l'onorevole Lugli con voti 219.

L'onorevole Siacci ebbe voti 75. Schede bianche 32; nulle 12.

Perciò proclamo eletto commissario l'onorevole Lugli insieme con l'onorevole Tittoni nella Giunta di vigilanza sul fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma.

Risultamento di ballottaggio per la nomina di sei commissari della Giunta per l'esame dei trattati di commercio e delle convenzioni doganali.

Votanti 241.

Riuscirono eletti ed ebbero voti gli onorevoli: Spirito 142, Ferrari Luigi 117, Randaccio 115, Torrigiani 114, Finocchiaro-Aprile 103, Berti Domenico 100.

Ebbero poi voti gli onorevoli: Colombo 97, Mordini 93, Bertolotti 92, Toaldi 85, Lucca 62, Pantano 49.

Schede bianche 13, voti dispersi 9.

Proclamo quindi eletti commissari della Giunta per l'esame dei trattati di commercio e delle convenzioni doganali, gli onorevoli Spirito, Ferrari Luigi, Randaccio, Torrigiani, Finocchiaro-Aprile e Domenico Berti, insieme con gli onorevoli Ellena, Rubini e Pavoncelli già eletti.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta per le elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

" La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 24 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

" Primo collegio di Cosenza — Luigi Miceli, Vincenzo Baroni, Roberto Mirabelli e Francesco Nicoletti. "

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni del primo collegio di Cosenza.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare.

Sardi. Onorevole presidente, nell'ordine del giorno trovo che la mia interpellanza al ministro delle finanze ed a quello di agricoltura è ancora inscritta tra quelle, per le quali il Governo deve far sapere se e quando intende di dare una risposta.

Vedendo ora al loro posto gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, li prego di esprimere la loro opinione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Accetto, anche a nome del mio collega dell'agricoltura, l'interpellanza dell'onorevole Sardi e chiedo che se ne fissi lo svolgimento secondo il posto che le spetta.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Giacchè siamo alle interpellanze, dichiaro di accettare la interpellanza degli onorevoli Colajanni e Papa, salvo a metterla nel posto prescritto dal regolamento. Per quella dell'onorevole Sardi ha già risposto il mio collega delle finanze.

Debbo poi rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Diligenti.

Presidente. Sarà iscritta nell'ordine del giorno, e risponderà quando verrà il suo turno.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato di accettare le interpellanze degli onorevoli Colajanni e Papa, che prenderanno il posto che loro spetta secondo la data di presentazione; come pure quella dell'onorevole Sardi.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Papa.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Papa, cui si è unito l'onorevole Gianturco, diretta al ministro della finanze, " intorno al modo con cui gli agenti delle imposte hanno proceduto alla revisione della tassa sui fabbricati usando metodi e criteri arbitrarii, contrari alla lettera ed allo spirito della legge. "

Onorevole Papa, ha facoltà di parlare.

Papa. Questa interpellanza presentata da me nel decorso settembre, e che fino ad ora non potè essere svolta, potrà forse a taluno sembrare tardiva, essendo oramai la revisione dell'imposta sui fabbricati presso che ultimata; tanto più che nel frattempo si mutarono, per cause diverse, tre ministri delle finanze, ed all'alto ufficio oggi sovrintende l'onorevole Grimaldi, che certamente non può essere chiamato a rispondere dell'opera dei predecessori suoi, ed al quale non possono quindi essere rivolti i miei biasimi e le mie censure.

Giudico tuttavia opportuno, anzi necessario di svolgere la mia interpellanza, sia perchè molte questioni rimangono ancora insolute, ed il Governo può intervenire e moderare certe asprezze, sia perchè giova conoscere in proposito il pensiero del Governo. Giova sapere se a giudizio dell'attuale ministro delle finanze, i criterii ed i metodi onde si è proceduto alla revisione dell'imposta sui fabbricati, siano stati sempre giusti, equi, corretti: giova conoscere se il Governo intenda usare lo stesso sistema, nel rimaneggiare e riformare talune altre imposte esistenti. Questo sopra tutto a noi importa conoscere, così per giudicare del passato come per regolarci in avvenire. A mio avviso, mai un'imposta fu applicata in modo così arbitrario come questa sui fabbricati. Giammai il Governo ha usato metodi più contrarii alla lettera della legge, più alieni dallo spirito di essa, più difformi dagl' intendimenti del legislatore, manifestati chiaramente in questo e nell'altro ramo del Parlamento: giammai il Governo nel dare le istruzioni e gli ordini ai suoi agenti, si dilungò così apertamente dalle dichiarazioni e dalle promesse formali fatte dinanzi al Parlamento. Il titolo stesso della legge ne denotava lo scopo: si trattava di rivedere, di perequare l'imposta, di distribuirla più equamente. E per togliere ogni ombra di dubbiezza sopra gl' intendimenti del Governo, nella relazione che precede il disegno di legge, il ministro ne chiariva il concetto con queste parole:

" È questo, più che altro, un provvedimento di giustizia distributiva, perchè intende a sollevare chi paga per imposta più di quanto deve, e a far sì che contribuisca a questa imposta in giusta misura, chi non paga quanto dovrebbe, "

Siffatte dichiarazioni, ripetute in più riprese alla Camera e al Senato, non bastarono a sgombrare tutti i timori; e fra gli altri vi fu l'onorevole Lovito, presidente della Commissione, il quale presago di ciò che doveva succedere, fece al Governo una formale interpellazione, e mettendo i dito sulla piaga, lo richiese se le istruzioni che il Governo avrebbe dato agli agenti delle imposte, sarebbero conformi a quello che era scritto nella relazione. A che il Governo, per bocca del ministro delle finanze, rispondeva in questi termini:

" Nell'applicazione della legge io avrò tutti i riguardi che sono necessari, affinchè il Governo sia considerato dai contribuenti non come un tiranno, un nemico, un espilatore del loro denaro, ma bensì come un provvido padre di famiglia, che non domanda che il possibile, e che, quando è necessario, interviene e soccorre. "

Come i fatti abbiano corrisposto a queste parole, lascio a voi di giudicare. Lo sanno i contribuenti! Si fece tutto il rovescio di quello che si era promesso e dichiarato di fare. L'opera degli agenti delle imposte fu principalmente, e quasi direi esclusivamente, fiscale. Non la perequazione dell'imposta si ebbe di mira, ma l'aumento del reddito, senza riguardo nè alla giustizia distributiva, nè alle condizioni diverse e disagiate dei luoghi e dei contribuenti. E che io dica il vero, lo provano le doglianze, le proteste, le agitazioni che si manifestarono in tutte le parti dello Stato. Dopo la tassa sul macinato non si era mai visto nulla di simile.

Eppure i contribuenti da parte loro erano stati onesti; poichè laddove realmente vi era stato aumento di valore nei fabbricati, ivi, per le denunzie spontanee dei proprietari stessi, pure il reddito imponibile subì notevoli accrescimenti, e cito ad esempio la città di Brescia, dove per le denunzie spontanee dei contribuenti, il reddito imponibile sui fabbricati dell'intera città aumentò di oltre lire 400,000, vale a dire circa il terzo della totalità dell'imposta.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Del quarto!

Papa. Ma la sincerità dei contribuenti non valse a nulla. Ognuno sa che, se vi era speranza di ottenere qualche aumento sul reddito dell'imposta dei fabbricati, questo doveva verificarsi nelle città, in conseguenza dello sviluppo edilizio di questi ultimi anni; ma nessuno che abbia fior di senno ha mai potuto sognare, che vi sia stato aumento sul valore locativo nelle campagne e nelle borgate. Ebbene, fu appunto nelle campagne dove maggiormente si sbizzarrirono le fiscalità degli agenti delle imposte: *in anima vili!*

Essi non considerarono, che diverso è il valore locativo delle abitazioni delle grandi città da quello delle case sparse per le borgate di campagna; non considerarono la gravità della crisi economica e specialmente agricola, che da più

anni aggrava il paese; verun esame essi fecero, nessun confronto, nessuno studio sul valore reale dei fabbricati; non si presero altra cura che di rialzarne il reddito, senza criterio, senza misura, senza guida, procedendo come se si fosse trattato di requisizioni militari.

Questo sistema fu seguito in tutte le parti dello Stato; e se io dovessi argomentare da ciò che si fece nei paesi che conosco più da vicino, dovrei ritenere che la imposta sui fabbricati renderà all'erario 50 o 60 milioni, più di quello che rendeva in passato.

Non esagero; anzi, per formarmi un concetto esatto dell'azione esercitata dagli agenti fiscali, ho preso in esame la revisione da loro operata nelle principali borgate della mia Provincia. Ho considerato dieci delle principali borgate, che hanno in complesso una popolazione di 50,000 abitanti, per le quali il reddito complessivo dei fabbricati, che era di 750,000 lire, in seguito alla nuova revisione, fu portato ad 1,200,000 lire, vale a dire fu aumentato dell'80 per cento.

Ora, senza bisogno di fare dimostrazioni, domando a voi se è possibile, se è credibile che proprio nelle campagne del Bresciano, possa esservi un aumento dell'80 per cento sul valore delle abitazioni. E notate, che trattasi di borgate dove non c'è vita industriale, alcune delle quali non hanno nè ferrovia, nè tramvia, dove manca ogni risorsa, dove non è movimento economico, ma soltanto vita agricola, e dove perciò il valor locativo delle abitazioni è nullo, perchè le case non valgono se non in quanto esse sono abitate dal proprietario.

Io potrei citarvi infiniti esempii di valutazioni arbitrarie e capricciose fatte dagli agenti d'imposta. Potrei citarvi qualche borgata di campagna, dove fu raddoppiato il reddito imponibile sulla casa comunale, sull'edificio scolastico, sull'ospedale, e su altri fabbricati che servono ad uso pubblico, vecchi edifizi che da oltre mezzo secolo non avevano avuto nè miglioramenti, nè innovazioni di sorta. Potrei dirvi, per esempio, di un Comune di campagna, che ha tra i principali cespiti di rendita alcuni mulini sul Chiese. Questi mulini ordinariamente si affittano mediante appalto; ma, per ben tre volte consecutive, le aste erano andate deserte per mancanza di aspiranti. Dopo lunghe pratiche, fu autorizzata la trattativa privata, ed i mulini furono affittati per 1800 lire l'anno, da cui, detratte le spese di manutenzione e le imposte, non rimaneva al Comune che un reddito netto di poco superiore alle 1,100 lire.

Qui non si poteva sospettare di frode, perchè il Comune nulla aveva potuto nascondere e tutto si era fatto coll'approvazione dell'autorità tutoria; eppure l'agente delle imposte elevò il reddito di questi mulini a 3,000 lire!

Conosco un altro Comune dove esiste un grande fabbricato, che un tempo serviva di filatoio, ma che da circa 20 anni è chiuso in modo che il propritario non ne cava reddito alcuno. Orbene, anche sopra questo edificio fu raddoppiato il reddito imponibile.

Ma ciò non è tutto. Le fiscalità fino a un certo punto possono spiegarsi. Ma si aggiunsero a queste i modi inurbani e sprezzanti, le pressioni e le minaccie degli agenti delle imposte.

Dissi che le valutazioni e gli aumenti erano stati fatti in modo capriccioso. Gli agenti, a corto di ragioni per sostenere il loro operato, al contribuente che andava a reclamare, rispondevano con modi alteri ed inurbani.

I lagni furono tanti, che talvolta l'agente delle tasse fu costretto di abbandonare l'ufficio e recarsi nei vari Comuni ad ascoltarli. Io ho assistito a qualcheduna di queste adunanze, e dico il vero, ne provai vivissimo disgusto, perchè certamente in quelle riunioni i cittadini non potevano farsi un buon concetto del decoro degli agenti del Governo. Pareva un mercato, si trattava della valutazione dei fabbricati, come può trattarsi della compera di un paio di buoi. Agli agenti per lo più difettavano nozioni precise e sicure intorno alle abitazioni, del cui valore dovevano discutere, quindi si giocava di abilità. Se il contribuente era abile, ardito, insinuante, riusciva ad ottenere qualcosa, ma lo zotico, il timido, quegli che rifuggiva da queste bassezze veniva sagrificato. Ho saputo, per esempio, di qualche contribuente che non accogliendo la tassazione stabilita dall'agente si riservava di ricorrere alla Commissione locale; ebbene, sa, onorevole ministro, che cosa rispondeva l'agente? Ricorrete pure, ma badate che le Commissioni mandamentali non contano nulla, sono una lustra. Io ricorrerò in appello, ricorrerò alla Commissione centrale, diceva l'agente, dove il Governo ha sempre ragione. Il contribuente, sbigottito, finiva col cedere. Avveniva talvolta che un proprietario di più case, si accomodava, transigeva coll'agente per un primo fabbricato, ma per il secondo si riservava di ricorrere. Allora l'agente rispondeva: no, o accettate la transazione anche sul secondo fabbricato, ovvero io revoco le concessioni fatte sulla prima casa.

Ci fu qualcuno, che in seguito alle circolari emanate dall'onorevole Giolitti, fece osservare

all'agente delle imposte, come il Governo dopo tutto non voleva tanto rigore. Sa, onorevole Grimaldi, che cosa si rispondeva? Eh! Quelle sono le circolari che si pubblicano sui giornali, ma esse non sono intere, ovvero sono diverse dalle istruzioni segrete che abbiamo noi e alle quali dobbiamo conformarci.

Tutto ciò produsse un gravissimo malcontento, e quando io ho presentato la mia interpellanza, mi fioccarono le proteste da tutte le parti. Tengo lettere di sindaci autorevolissimi, uno dei quali fu nostro collega, il commendator Cherubini, che deplorano vivamente questo contegno degli agenti, che ha eccitato il malcontento delle popolazioni, scossa la fiducia nel Governo, l'amore nelle istituzioni. Io non mi dilungo di più. Chiedo soltanto all'onorevole ministro, se sia lecito agli agenti delle imposte di maltrattare in siffatta guisa il contribuente che va a reclamare; se sia lecito all'agente delle imposte scuotere nei cittadini la fiducia nelle Commissioni elettive, stabilite dalla legge per garanzia del contribuente e per giudicare l'opera degli agenti medesimi: se sia lecito all'agente, giustificare le sue fiscalità allegando circolari ed istruzioni segrete, che per decoro del Governo io devo ritenere che non esistano.

Ma per quanto io creda che queste circolari segrete, diverse da quelle inserite nella *Gazzetta Ufficiale,* non esistano, tuttavia, osservando che l'operato degli agenti delle imposte fu pressochè eguale in tutte le parti del Regno, io non posso comprendere come essi abbiano potuto agire in questa maniera, senza avere avuto dal Governo ordini ed istruzioni conformi.

Ciò posto, io domando al Governo, e non al presente ministro delle finanze, ma al Governo, domando se sia lecito e conforme alla costituzione il travisare e mutare, applicandola, il concetto e lo scopo d'una legge; se sia lecito e conforme alla costituzione, che una legge fatta e votata dalla Camera, allo scopo di rivedere e di perequare l'imposta, venga travisata ed eseguita in modo da farla diventare una pura legge d'aumento d'imposta; io domando se sia conforme alla costituzione, che il Governo dia agli agenti suoi ordini e istruzioni, che sono completamente difformi e contrari alle dichiarazioni ed alle solenni promesse fatte dal Governo ai rappresentanti della nazione, e nella fiducia delle quali la legge fu da questi approvata.

Io ritengo che a molti errori il Governo vorrà riparare, tuttavia non è meno doveroso denunziare gli abusi e le ingiustizie, perchè il Governo provveda ed il malo esempio non si ripeta. Attenderò dall'onorevole ministro una risposta sodisfacente. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* L'onorevole Papa, con quella equanimità che lo distingue, ha premesso allo svolgimento della sua interpellanza una dichiarazione che risponde a realtà. Egli ha detto; che la sua interpellanza fu presentata nel settembre, quando ferveva il lavoro di revisione; oggi, la operazione è presso che compiuta; e quindi la sua interpellanza ha un valore retrospettivo ed io, attuale ministro delle finanze, sono venuto al potere, quando tutto era eseguito dagli agenti.

Premessa questa dichiarazione, è facile intendere come il mio còmpito sia molto limitato, ed io debba essere molto calmo, trattandosi di fatti compiuti da altri. Appena annunziata quella interpellanza, mi feci un dovere di esaminare tutti i precedenti, nessuno escluso od eccettuato, che si riferivano alla revisione della imposta sui fabbricati. Debbo confessare che, viste tutte le istruzioni impartite così dai miei predecessori, come dalla Direzione generale che presiede alle imposte dirette, nulla ho ritrovato nelle istruzioni medesime, che si allontani dalla legge,... (*No! no!*) che si allontani da quei criteri equitativi, i quali sono dalla legge stessa consigliati. (*Commenti*). Se non producessi tedio alla Camera, potrei leggere, una per una, tutte le istruzioni date. Portano esse la firma del ministro Doda, del sottosegretario di Stato Carcano, del ministro Giolitti, del direttore generale. Tutte, ripeto, le ho trovate conformi a quei principii di equità, secondo i quali qualunque legge d'imposta deve essere applicata.

Del resto, è inutile far quistioni generali. È per me facile, che non sono l'autore di queste circolari, far l'esame di ciascuna di esse: allora soltanto si potrebbe vedere ed esaminare se qualcuna si allontani dalla legge o dalle dichiarazioni fatte dai ministri, quando la legge stessa era votata

Voci. E gli agenti?

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Date queste istruzioni, è potuto avvenire che gli agenti se ne siano allontanati. (*Oh! — Bravo!*) Ora io non posso dare affidamenti in proposito: perchè, se ne sieno allontanati o no, l'operazione è compiuta. Ma è bene che la Camera sappia che la revisione è arrivata a questo punto: chè si sono accertati 10 milioni e mezzo, la massima parte

in seguito a concordato: è stata questa somma inscritta nei ruoli e passata agli esattori: nel momento in cui ho l'onore di parlarvi resta soltanto contestata una massa di poco meno che cinquanta milioni di redditi imponibili, per la quale pendono i reclami innanzi alle Commissioni comunali e provinciali.

Sicchè io proprio nel momento presente nulla posso e nulla debbo fare, tostochè le controversie sono state portate innanzi alle Commissioni dalla legge chiamate a decidere.

Debbo però, anche in omaggio alla verità, aggiungere come risulti dagli atti d'ufficio, che sempre quando vi furono reclami presentati al Ministero per qualunque via, il Ministero fu sollecito a mandare degli ispettori; e nella maggior parte dei casi questi riuscirono a quell'opera conciliatrice, nella quale gli agenti non erano riusciti.

E ricordo che appunto nella nobile Provincia alla quale ha alluso l'onorevole Papa, e non so se proprio nella città di Brescia o in altro luogo della Provincia stessa, appunto coll'intervento di un ispettore si tolsero tutte quelle asperità che l'agente avea create.

In ogni modo, se l'interpellanza ha oggi uno scopo, è quello soltanto di sapere dall'attuale ministro delle finanze quali sieno i suoi criteri in fatto d'imposte.

Ed io non posso in questa parte se non associarmi a molto di quanto ha detto in ultimo del suo discorso l'onorevole Papa.

Egli ha detto che per decoro del Governo non crede che circolari segrete esistano, le quali siano in dissenso colle circolari pubbliche. No: non ve ne furono mai. E se ve ne fossero, sarebbe tale un atto di cattivo governo da dover condannare senz'altro quel ministro che procedesse a questa doppia edizione di circolari. In quanto a questo dunque è inutile fare assicurazioni, perchè offenderei me stesso, i miei predecessori e la Camera.

In quanto poi al modo di attuazione, io convengo coll'onorevole Papa (e non potrei non convenirne, perchè spero di darne io l'esempio, come capo attuale degli agenti delle imposte) che essi debbono procedere con quella correttezza, con quella urbanità, con quella equanimità, che sono necessarie in tutti i rami dell'Amministrazione, e più che mai in materia di finanze.

Non potrei non convenire con lui, che agli agenti delle tasse deve l'Amministrazione ispirare sempre tutte quelle massime di equa e benigna interpretazione, che agevolano tante volte, ed in materia così grave soprattutto, i rapporti dei cittadini coll'Amministrazione dello Stato. Ora per la revisione dei fabbricati passeranno molti e molti anni, prima che si ripeta il caso. In quanto poi alla revisione biennale della imposta di ricchezza mobile, unica sulla quale deve e può il Ministero ora esercitare la sua azione, io mi conformerò precisamente a questi criteri, dichiarando una volta per tutte alla Camera che quando al Ministero, sia sotto forma di osservazioni di cui potranno onorarmi i colleghi, sia sotto forma di interrogazioni ed interpellanze, sempre quando si citeranno dei casi speciali di agenti i quali si allontanino dalle leggi o non si conformino a quelle istruzioni equitative che dà loro sempre il Governo, io non mancherò di prendere notizia dei reclami e di dar quelle disposizioni per le quali spero di meritare sempre l'approvazione della Camera.

Mi pare che non altro possa o debba rispondere all'onorevole Papa ed ai colleghi che alla sua interpellanza si sono associati. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Papa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Papa. Replicherò brevissime parole alla risposta dell'onorevole ministro delle finanze che, in verità, da lui non mi aspettava diversa. Avantitutto io confido, che ciò che è avvenuto per la imposta dei fabbricati non avverrà per altre. Mi consentano però il Governo e la Camera di notare, come la mia interpellanza era necessaria, non solo per ricordare al Governo l'opera passata, ma sì ancora come ammonimento per l'avvenire. Signori, non dobbiamo dimenticare che nel programma esposto a Torino dall'onorevole presidente del Consiglio, si parlò di rimaneggiare e di riformare altre imposte nell'intento di meglio distribuirle. Lo stesso pensiero fu anche ripetuto nel discorso reale. Ora io mi auguro che, se questi provvedimenti saranno approvati dalle Camere, l'applicazione di essi non sia fatta con quei modi e criterii, con cui fu eseguita la revisione della imposta sui fabbricati.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha assicurati che non esistono circolari segrete, ed io lo credo: aveva già espressa prima al riguardo la mia opinione. Ma, come si spiega che, mentre queste circolari segrete non esistono, la condotta degli agenti delle tasse fu, e in tutto il Regno, quale io l'ho brevemente descritta?

Quale fu adunque l'influenza, quale la ispirazione e la guida, che agì sull'animo di tutti gli agenti delle tasse in modo da renderli tanto fiscali?

Fu per avventura la promessa di retribuzione o di premio?

Ora è sopra di ciò che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Dell'opera loro ingiusta, fiscale, che ha generato malcontento e sfiducia verso il Governo, gli agenti delle tasse, ora attendono il premio dal ministro. Io voglio sperare che il ministro delle finanze, preoccupato di ciò, saprà regolarsi molto prudentemente nella distribuzione di questi premi, in modo da non darli a coloro che hanno esasperato le popolazioni con le fiscalità e coi soprusi, ma a quelli che, nell'applicare la legge, si sono ispirati al pensiero di essa, che intesero ad eseguirla giustamente, con la prudenza e con la moderazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mi consenta la Camera un'ultima dichiarazione relativa alle parole con le quali ha chiuso il suo discorso l'onorevole Papa.

Egli ha detto, che in qualche caso qualche agente credette di operare troppo fiscalmente, allontanandosi dalla buona ed equa esecuzione della legge, per la speranza di un premio o di una retribuzione.

Si assicuri su ciò l'onorevole Papa, che nel Ministero delle finanze le retribuzioni ed i miglioramenti tanto nella classe degli agenti, come di tutti gli altri funzionari, hanno per stregua non la maggiore o minore fiscalità, ma il retto adempimento dei loro doveri.

Presidente. Così rimane esaurita l'interpellanza dell'onorevole Papa.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Invocherei dalla cortesia della Camera un favore. Oltre a questa interpellanza, oramai esaurita, ve ne sono altre a me dirette.

Siccome sono molto occupato, pregherei la benevolenza della Camera di permettere che fossero svolte subito una dopo l'altra, invertendo così l'ordine in cui sono collocate.

Se vi è difficoltà, ritiro la mia proposta, altrimenti pregherei la cortesia della Camera di consentirlo, perchè mi pare che i suoi lavori non sarebbero per nulla turbati.

Presidente. Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Mussi, ma l'onorevole ministro delle finanze chiede che venga invertito l'ordine delle interpellanze.

L'onorevole Mussi acconsente?

Mussi. La mia interpellanza è già stata rimandata due o tre volte. Anch'essa perciò, come quella dell'onorevole Papa, va perdendo ogni giorno di interesse e di freschezza, perchè i fatti che dovrò esporre, per il lungo trascorso del tempo verranno mano mano cancellandosi dalla memoria del paese. Perciò, se la interpellanza deve subire un nuovo ritardo, preferirei ritirarla; onde almeno constatare il fatto che ormai il diritto d'interpellanza, specialmente per certi deputati, lo si può considerare come cancellato se non dal nostro diritto costituzionale, per lo meno offeso da una viziosa ed odiosa consuetudine.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze?...

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Si vede che non mi sono bene spiegato. Io non ho chiesto che fosse rimandata alcuna interpellanza ad altra tornata, ma che fosse fatta dopo le interpellanze che mi riguardano. Ecco in qual limite io avevo fatta la proposta. Le interpellanze a me rivolte, oltre quella dell'onorevole Papa, sono quella dell'onorevole Bertolotti, che immagino non debba dar luogo a lunga discussione, e poi quella dell'onorevole Barzilai e le altre degli onorevoli Vendramini e Visocchi sull'identico argomento. Vi è dunque tempo di svolgere anche le altre, dopo queste.

Presidente. Persiste, onorevole Mussi?

Mussi. Io desidero di svolgere la mia interpellanza.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Ripeto che io aveva fatto una domanda in linea di cortesia. Siccome credo che le altre interpellanze a me dirette non debbano esigere un lungo svolgimento, mi era permesso di fare una preghiera. Del resto non insisto.

Svolgimento di un'interpellanza del deputato Mussi.

Presidente. L'onorevole Mussi insistendo, e l'onorevole ministro desistendo dalla sua proposta, dò facoltà di parlare all'onorevole Mussi perchè svolga la sua interpellanza che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle gravi condizioni della sicurezza pubblica nella città di Milano nel corrente bimestre, sulle cause determinanti i deplorevoli frequenti ed impuniti delitti, e sulle misure che il Governo intende di prendere, se non per prevenire sempre, almeno per rendere meno atroci e frequenti i misfatti che offendono la personale sicurezza dei cittadini, con grave danno morale e materiale della fama e del benessere della città. »

Mussi. Svolgendo la mia interpellanza, procurerò di usare la massima prudenza e per secondare il desiderio dell'onorevole ministro delle finanze, cercherò anche di abbreviarla per quanto mi sarà possibile.

Io non mi dissimulo, onorevoli colleghi, che l'argomento da me sottoposto all'esame della Camera, presenta per qualunque deputato delle gravissime difficoltà; e queste crescono di molto per l'interpellante, se ha l'onore di appartenere all'estrema sinistra.

È facile scorgere che a suo danno potrà germogliare il sospetto che nell'accusa, trascinato da immaginarii rancori possa eccedere e trascorrere a troppo vive recriminazioni il cui effetto poco giovevole all'interesse della sicurezza pubblica, potrebbe scemare il prestigio dei funzionari dello Stato, raggiungendo un fine ben diverso da quello che tutti dobbiamo proporci.

Aggiungete pure che svolgendo la tesi difficilmente si può evitare, secondo l'avviso di taluni, il pericolo di dimostrarsi meno rispettosi e riguardosi di quei principii di libertà che, secondo alcuni, sono troppo spesso in contrasto cogli interessi della pubblica sicurezza.

Io però non sono di questo avviso e non lo fu a' suoi tempi, il più sentimentale degli scrittori politici del secolo scorso, quando nel *Contratto Sociale* francamente affermò che la difesa del cittadino vuole considerarsi ed accettarsi da tutti come il primo dovere della società civile; perchè il massimo obiettivo della società umana esser deve quello di cercare una forma di associazione che difenda e protegga da tutte le forze ostili le persone ed i beni di tutti gli associati e per la quale ognuno associandosi a tutti non obbedisca che a sè stesso e resti libero come prima. „

Perciò, teoricamente ragionando, ottimo dovrà riputarsi quel Governo che sappia conciliare gli interessi della difesa sociale col rispetto assoluto della libertà; imperfetto quello che troppo preoccupato di raggiungere uno dei massimi obiettivi sociali per eccessivo studio della tutela offende o troppo limita la libertà, o, per soverchio rispetto alla libertà, non sappia valorosamente difendere la sicurezza delle persone e degli averi dei cittadini; pessimo infine sembrerà a tutti quel Governo il quale non sapendo raggiungere nè un obbiettivo nè l'altro, ad un tempo non rispetti la libertà e non sappia efficacemente tutelare la sicurezza.

Ora, se si vorrà accettare la massima, proclamata dal soglio da un augusto sovrano, che le istituzioni tanto sono amate quanto sono i vantaggi, che esse procurano agli amministrati, non potrà rigettarsi la necessaria conseguenza che istituzioni le quali praticamente si dimostrassero poco atte e capaci a raggiungere il fine della difesa sociale, correrebbero pericolo di essere per ciò solo condannate.

Perciò tutti quelli che sinceramente si professano amici e partigiani della libertà, devono desiderare che per decoro della stessa la sicurezza non soffra ingiurie o minacce, come per amore delle istituzioni, coloro, che si proclamano conservatori, dovrebbero gelosamente curare il rispetto della libertà, scudo e garanzia della sicurezza.

Accettate queste premesse, che nessuno di voi vorrà certamente impugnare, io mi domando: quale è la condizione della pubblica sicurezza in Italia?

Se io mi permettessi di estendere troppo le mie indagini correrei pericolo di intraprendere ricerche superiori alle mie forze, incespando in inesattezze, che presterebbero il fianco ad accuse anche fondate per cui difficilmente potrei giungere ad una conclusione serena, ad un giudizio esatto e imparziale; gioverà meglio dunque circoscrivere il campo dell'esame e seguire l'esempio dei naturalisti e dei medici, i quali limitano spesso la cerchia delle loro indagini scegliendo opportunamente dei prototipi ben definiti e dei fatti diagnostici più caratteristici per sottoporli ad un esame diligente ed efficace, che permetta loro di formulare correttamente delle conclusioni, per cui dal fatto speciale possono risalire correttamente a definizioni generali e scientifiche.

Per evitare che mi si muova accusa di scegliere località, che per avventura volgano in condizioni di singolare malessere ed abbiano fama per tradizione di precedenti poco rispettosi della sicurezza personale, io sceglierò l'obiettivo delle mie ricerche in una grande città che per unanime consenso non solo gode di un relativo benessere, ma è da tutti lodata meritamente per indole mite, per abitudini operose, condizioni queste che sono le più opportune alla conservazione della pubblica sicurezza.

Permettetemi dunque di scegliere Milano, città che non solo ha fama di una singolare bonarietà d'indole, ma che è centro della regione lombarda giustamente altera di dividere col Veneto la fortuna di vantare il minor numero dei reati di sangue.

A Milano perciò può affermarsi che non solo è sano l'ambiente cittadino, ma ciò che nel caso

nostro è di massimo rilievo anche l'atmosfera esternà immediata può presumersi non viziata.

Nessuno potrà perciò accusarmi di scegliere per obiettivo dei miei studi una condizione anormale, un caso eccezionale, per cui, pur essendo esatte le risultanze a cui verremo, possa giudicarsi che queste non debbano estendersi alle generalità.

Noi invece tenteremo l'esame nelle condizioni le più favorevoli ad una soluzione mite e benevola del problema che ci siamo proposti.

Certo se si dovrà ammettere che la pubblica sicurezza a Milano non volge in buone condizioni, difficilmente si potrà supporre che nella penisola essa non debba trovarsi anche a peggior partito.

Ora, io domando, qual è stata la condizione della pubblica sicurezza in Milano nell'ultimo bimestre del 1890.

E scusate, onorevoli colleghi, giacchè parlo di delitti, permettetemi di commetterne uno: quello probabilmente di annoiare la Camera. (*Si ride*). Ma io non ci ho colpa e invoco almeno la discriminante della forza irresistibile perchè le mie affermazioni devono essere suffragate dai fatti, perciò tollerate una breve cronistoria per quanto questa possa peggio che annoiare addolorare la Camera con l'esposizione di delitti spesso così atroci da suscitare giustamente l'indignazione e l'orrore negli animi gentili, delitti che richiameranno la vostra attenzione non solo per il numero e la gravità, ma anche più per la balda sicurezza colla quale sono stati consumati.

Ed eccomi alla cronistoria. Il giorno 2 di novembre si ebbe a deplorare un furto a danno di Carlo Menni. Per abbreviare l'esposizione ometterò di citare i nomi dei colpiti dal crimine nei casi meno gravi.

Il giorno 6 abbiamo un furto a danno dei fratelli Corti. L'8 un furto a danno delle ferrovie alla stazione centrale. Il 10 un furto con scasso.

L'11 un furto con scasso e svaligiamento a danno del droghiere Boldrini.

Il 12 furto a danno della ditta Ballerini.

Il 13 furto con scasso a danno del negoziante in seta Lanzani per oltre lire 2,000.

Il 15 due borseggi.

Il 16 furto con scasso e svaligiamento a danno di Paolina Colombo per lire 1,545. Altro furto con scasso a danno di Maria Merli di lire 1000.

Il 18 furto e rapina a danno di Silva Caterina.

Il 21 furto a danno del capitano Del Noce Tentato furto e scasso alla cascina Bullona.

Il 24 furto e assassinio di Ida Carcano, che per la sua eccezionale gravità merita di richiamare l'attenzione della Camera.

Io mi permetto una esposizione più minuta di questo fatto dolorosissimo, perchè essa vi dimostrerà la natura della delinquenza che io ho lamentata, delinquenza che presenta questi caratteri veramente dolorosi: lungo periodo di preparazione non molestato dalle indagini e dalla sorveglianza delle autorità, sicurezza assoluta delle persone che si consacrano a queste tristi imprese e agiscono con una franchezza veramente spaventevole.

L'Ida Carcano teneva un negozio di gioielleria in Via Torino, una delle più frequentate della città. Nelle ore antimeridiane, verso le 10, quando questa via è frequentatissima dalla popolazione, tre individui entrarono nel negozio. Sembra che precedentemente avessero dato una commissione. La poveretta si ritirò nel retrostanza, forse per ritirare gli oggetti richiesti, fu inseguita e fu massacrata, svaligiata la bottega, senza che l'impresa audacissima dei malandrini fosse in alcun modo disturbata; sorvenuta persona estranea al negozio questa diede l'allarme al vicinato che accorse in preda ad un vero scoppio di terrore e di orrore. Trascorso un periodo di tempo abbastanza lungo l'autorità di sicurezza sopraggiunta prese direm così atto dell'orrida tragedia.

È facile comprendere che questo fatto singolare per audacia, avvenuto per caso il giorno dopo le elezioni, quando la pubblica sicurezza forse cantava altre vittorie provocò maggiormente nella città una vivissima impressione.

L'avvenimento narrato in tutti i crocchi provocò un senso di indicibile costernazione e, permettetemi anche di affermare, di ragionevole disgusto.

Una grande pacifica ed operosa città si sentiva ad un tempo sorpresa ed offesa da un misfatto così atroce, degno dei tempi più oscuri e feroci della vita criminale di un popolo; sembrava a tutti che il misfatto di lunga mano preparato, eseguito con singolare fierezza e sicurezza somigliante ad altri qua e là tentati in città, accennasse all'opera delittuosa di associazioni saldamente costituite, arditamente dirette da malandrini provetti certo poco disturbati e anche meno timorosi dell'autorità di pubblica sicurezza.

L'accompagnamento dell'Ida Carcano al cimitero, seguito da una immensa quantità di po-

polo fremente, e tutt'altro che disposto a giudicare benevolmente l'opera delle autorità locali fu la prova più solenne della profonda impressione ricevuta dalla città.

Ora chi si occupa della storia dei delitti sa che come nel più fitto medioevo, alle grandi lotte cittadine subentravano i periodi di pace e si solevano intimare le così dette tregue di Dio; così dopo i più gravi crimini o per la maggiore sorveglianza degli ufficiali di pubblica sicurezza, o per il terrore incusso agli stessi malandrini dal risvegliarsi della pubblica esecrazione e dalla sorveglianza istintiva che il cittadino esercita ammonito del pericolo, alla burrasca succede un periodo di tregua e di relativa sicurezza.

Pur troppo Milano smentì anche questa presunzione e la cronistoria che andrò svolgendo dimostrerà la verità di quanto ho il dolore di affermare.

Il 25 infatti noi abbiamo deplorato uno svaligiamento con scasso a danno dei coniugi Campi, un furto di gioie nel palazzo Savonelli a pregiudizio del signor Ivo Leforet, un terzo furto a danno di Balestrieri; tre furti in un giorno! Non può affermarsi che il fatto della Carcano avesse troppo vivamente risvegliata l'attività dei funzionarii di pubblica sicurezza. Il 26 si deplorò un'aggressione fuori di porta, del sacerdote Carlo Negri.

Il 29 si deplorò un tentativo che per il terrore sparso nella città sembrò riprodurre alcune delle forme del misfatto Carcano, mentre forse non fu che un falso allarme, e ciò nel Reggio Sikeles. Il 4 dicembre non mancò un furto a danno di Erminia Costa; il 5 dicembre si deplorarono tre furti a danno del fornaio Cardani, del portinaio del monte di pietà e di certo Luricello.

Il 6 dicembre si deplorò lo svaligiamento con scasso a danno della ditta Ponzoni e Brambilla, altro a danno di Giovanni Balzarotti, omettendosi per brevità altri furtarelli e borseggi; il 7 altro furto nella trattoria in piazza del Macello; l'8 furto a danno di Guazzoni Adele, di Gavirati Girolamo, di Mazza Rosa, e di un calzolaio abitante in via Cornacchie.

Deploriamo anche il giorno 9 un furto con scasso a danno di Dones Pietro.

Il giorno 11 si segnala un tentato scasso al macellaio Mandelli Gaetano; questi però arditamente affrontò il ladro, ed impegnò con lui una lotta, investendolo e ferendolo con un colpo di coltello, ma il malandrino ferito giunge a mettersi in salvo; la cittadinanza fu lieta che finalmente si risvegliasse almeno il senso della legittima difesa nei cittadini, ultima speranza della pubblica sicurezza in Milano; non tutti però, si osservò, possono gareggiare con un robusto garzone macellaio nella tecnica del coltello.

L'esempio del Mandelli trovò imitatori. Dones Michele, infermiere all'ospedale, in località centrale, al Laghetto, respinse valorosamente a pugni due aggressori spiegando un coraggio ammirevole in un pacifico e disarmato cittadino.

Anche Lazzaro Volontè mise in fuga a colpi di revolver tre malandrini che tentarono derubarlo.

Continuano ancora le aggressioni. Si aggredisce il carrettiere Casarini Angelo.

Il 13 e il 14 si segnalano due furti. Il 15 si deplora una grassazione a danno di Robuschi Aniceto ed uno scasso a danno di Sanvito Ambrogio; il 17 deploransi furti; il 19 segnala un furto grave a danno di Pampuri Angelo.

Impensierisce assai la grassazione patita dal medico condotto Mogliazza il giorno 20 chiamato a visitare un ammalato, il povero sanitario cade nelle mani dei malandrini. La cittadinanza fu molto allarmata da questo fatto perchè presentava tutti i caratteri d'una insidia pericolosissima di cui diffondendosi l'esempio potevano correre pericolo i pubblici servizi. Se infatti il medico condotto, l'ufficiale sanitario, il notaio può giustamente temere che persino la chiamata dei suoi clienti possa nascondere un agguato di furto e di aggressione, è facile scorgere di quali gravi pericoli è minacciata la convivenza sociale.

Il 21, l'ingegnere Asuenda Napoleone, rincasando, è vittima di una aggressione; il 23 furto a danno della signora Francesca Denti; il 26 furto con scasso a danno di Cairati Luigi, eseguito in località centrale con singolare audacia; il 29 aggressione e furto fuori di Porta Magenta; il 30 non passa senza un furto a danno di Ceriani Giovanni, oste, e una aggressione senza depredazione, per mancanza di *res furtiva,* a danno di Cavanna Teodoro.

Finalmente si chiude il mese con un tentato furto con scasso a danno di Brigatti Giovanni che riesce a mettere in fuga i malandrini.

Esco da questa selva selvaggia aspra e forte, e mi permetto di richiamare la vostra attenzione non tanto sul numero ragguardevole dei fatti delittuosi quanto sul carattere di gravità che presentano. Ciò che altamente impressionò la cittadinanza fu la figura dei crimini, prevalendo gli scassi con svaligiamento, le aggressioni e gli omicidii, preceduti da un periodo evidente

di preparazione. Questi caratteri dovrebbero richiamare tutta l'attenzione del Governo.

Non è perciò a meravigliarsi se taluni in questo doloroso rincrudire della criminalità, volle scorgere i sintomi di possibili associazioni di malfattori, consumati ed espertissimi, che agivano sotto l'impero di una specie di tradizione, o di una scuola del delitto, abilmente guidata, soccorsa di mezzi, di informazioni, di sussidii che le autorità di pubblica sicurezza avrebbero dovuto combattere e prevenire con una azione assai più risoluta ed efficace di quella che nel fatto sembrava spiegata.

Si sa che nel principio dell'inverno, specialmente quando la stagione corre straordinariamente rigida, il bisogno, questo fatale signore, dei miseri mortali, autore di tutti i mali, come scrisse il nostro Parini, spinge tutti gli anni per la scesa del male, un numero considerevole di delinquenti ma i delitti solitamente deplorati non sono così gravi, così atroci, come quelli che contristarono l'ultimo bimestre del 1890.

Io quindi spero che l'onorevole ministro non si lascerà sedurre dalla illusione della statistica, perchè anche la statistica, come tutte le scienze positive ha i suoi miraggi, le sue aberrazioni. La statistica di un anno può presentare un numero di delitti presso a poco eguale a quello di un altro, ma bisogna guardare non solo alla quantità, ma anche alla qualità e al modo con cui furti e i delitti sono perpetrati.

Questo stato di cose non poteva non preoccupare grandemente la nostra città.

Il danno materiale era grandemente accresciuto dallo scredito morale che riverberava ingiustamente sopra una popolazione tranquilla, operosa, onesta, tanto più che il contegno degli operai, anche dei disoccupati, si manteneva sempre nelle condizioni le più normali e lodevoli, facendo singolare contrasto collo stato allarmante della pubblica sicurezza. E per convincervi che questa impressione non si è limitata ad un ristretto numero di persone mi basterà accennarvi che lo stesso Consiglio comunale di Milano, il più autorevole interprete dei sentimenti della popolazione, ebbe ad occuparsi del fatto, e le dichiarazioni in proposito formulate da cittadini autorevolissimi consuonarono perfettamente coi giudizi che oggi espongo alla Camera.

Io mi permetterò di citare qualche autorità, che certo non sarà sospetta di opposizione spinta e di radicalismo. Credo per esempio, che il presidente del Consiglio vorrà accettare come persona autorevole, calma, serena e imparziale il senatore Gadda, che fu per lungo tempo prefetto della città di Firenze, vorrà tener conto del giudizio del sindaco Bellinzaghi, uno degli uomini più astuti, più calmi, più conciliativi che esistano in Italia, non vorrà dissentire dell'opinione del professore Edoardo Porro, dell'ex-deputato Aporti.

Ebbene tutti questi consiglieri non solo deplorarono i fatti che io espongo e ne ammisero la gravità eccezionale, ma manifestarono il loro avviso sulle cause determinanti uno stato di cose così allarmante.

Nella seconda parte della mia interpellanza io esporrò brevemente la cause e i rimedii che s'invocano per allontanare i danni lamentati; le mie affermazioni non saranno però quelle di una testa bruciata di estrema Sinistra, se pure vi sono su questo settore della Camera, del che dubito, quei pretesi scalmanati che a taluni fa piacere di immaginare.

Le mie osservazioni saranno rinfrancate dalla autorità di senatori del Regno, di sindaci, di persone, che certamente non potranno essere accusate di avventate accusatrici dell'autorità di pubblica sicurezza.

Io non conosco personalmente il questore Alfazio, non ho quindi nessuna ragione di formulare contro di lui delle accuse. I fatti però esposti indussero il senatore Gadda a deplorare l'incessante traslcco di funzionari superiori di pubblica sicurezza, poichè, mutando e rimutando continuamente questori ed ufficiali superiori, difficilmente si può sperare che questi funzionari posseggano quel tesoro di esperienza, quella perfetta cognizione degli uomini, delle abitudini, diremo anche dei difetti e dei pregiudizi locali che sono tanto necessarie nel geloso servizio della pubblica sicurezza.

Anche per quanto riguarda le guardie, e il personale meno elevato, è certo che se queste non conoscono il dialetto, le condizioni locali, la topografia della città, trattandosi di una vasta metropoli immersa nelle caligini della nebbia quasi tutto l'inverno, difficilmente potranno, per quanto onestissime ed attive, disimpegnare il geloso ufficio a loro affidato.

Io credo che fra gli ufficiali di pubblica sicurezza così in Italia come specialmente a Milano si contano in grande maggioranza funzionari che adempiono con molto zelo, con distinta capacità, con scrupolosa onestà e con molta diligenza il loro ufficio, ma temo che questa buona volontà non sia sempre debitamente secondata. Io temo anzitutto che i servizi di pubblica sicurezza propriamente detti siano non dirò trascurati ma

posposti e giudicati meno importanti di altri di natura più intima. Molte volte le preoccupazioni d'altro ordine sono così vive da far dimenticare il servizio proprio e vero di pubblica sicurezza.

Osservò il professore Porro che mentre tutti lamentano lo scarso numero delle guardie adibite al servizio della città, una parte di queste è costantemente ordinata a far la guardia allo stemma del Consolato Austriaco, che nessuno si curò mai di offendere.

Certe preoccupazioni esagerate d'ordine politico sviano (userò questa frase per essere moderatissimo) sviano gli ufficiali di pubblica sicurezza dai servizi giudicati umili, ma che sono certamente molto più importanti pel benessere della cittadinanza.

Io poi credo che questa soverchia preoccupazione, di difendere istituzioni che nessuno minaccia, nuoccia alle istituzioni stesse: perchè è certo che il cattivo stato della pubblica sicurezza, a lungo giuoco, offende il prestigio delle istituzioni, assai più che i clamori di qualche spirito troppo acceso che potrebbe, non so, permettersi qualche grido dichiarato sedizioso il quale non farebbe cader dal cielo le stelle e sarebbe sempre molto meno pericoloso di quella iliade di guai che ho dovuto esporre.

Aggiungerò anche che il lavoro burocratico imposto al personale della pubblica sicurezza è assolutamente eccessivo, e nuoce al servizio assorbendo un tempo che potrebbe essere molto più utilmente impiegato.

Crispi, *ministro dell'interno*. Ma quando mai!...

Mussi. Io non so se ciò che espongo sia esatto, ma funzionari di pubblica sicurezza, onestissimi, mi affermarono che la preparazione e compilazione obbligatoria di ruolini, specchietti, rapporti negativi ed altre pratiche burocratiche distraggono l'attenzione dei funzionari di pubblica sicurezza dalle ricerche intraprese per la difesa della città, ad essi affidata.

E qui mi permetto altre due osservazioni punto faziose.

Tra i servizi della pubblica sicurezza, certamente uno dei meno simpatici, ma dei più necessari, è quello dei confidenti. Non è possibile di scoprir le traccie dei crimini, e sorvegliare le associazioni e gli individui più pericolosi se non vi è il mezzo di penetrare fra esse e di raccogliere esatte informazioni. Queste non solo presentano gravi difficoltà nella loro ricerca, ma devono assoggettarsi ad un esame e ad un controllo geloso e pieno di incertezze anche perchè fa d'uopo di approfittare di un elemento che è tutto altro che scelto. Giacchè sarà un pregiudizio, ma nessuna persona, onesta ed a modo, si presta facilmente a certa specie di informazioni.

Vedete dunque quanto criterio, quanto acume, quanta diligenza un ufficiale di pubblica sicurezza deve portare in questa parte del suo servizio. Ma, se i poveri ufficiali di pubblica sicurezza, per questa parte di servizio, sono pochissimo rimunerati, se qualche volta le promozioni vengono fatte con criteri che non verrò esponendo (perchè è proprio il caso in cui, come ben comprendete, il povero oratore si trova a camminare sopra i lapilli ardenti), ma che non tengono troppo conto anche dei più preziosi e continuati servizi di pubblica sicurezza, è a temersi che questi ufficiali si sentano poco animati a spendere tanto zelo, a correre forse pericoli di cui il pubblico non è loro riconoscente, perchè non li conosce e di cui l'autorità superiore non tiene sempre sufficiente conto. Aggiungerò che se mancano i mezzi necessari, il servizio delle informazioni, che è forse il più segreto, difficile e penoso fra tutti, andrà a rotoli o produrrà scarsissimi frutti.

Ora probabilmente i fondi destinati a questo servizio sono insufficienti. Ma non so se il loro difetto sia causato attualmente dalle condizioni del bilancio che non consentono maggiori erogazioni (e in questo caso credo che una economia in questa parte del servizio sarebbe proprio malintesa) o se l'assottigliamento derivi da qualche falla dell'argine che porti quest'acqua a fecondare altri campi. Se questa fosse la vera causa della mancanza dei fondi (ed io non mi permetto di affermarlo) sarebbe anche più deplorevole della prima.

E qui una parola sul corpo delle guardie: non crediate che mi voglia sbizzarrire in accuse eccessive: tutt'altro. Ammetto che nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, oggi più che in altri tempi, abbondano elementi attivi, buoni ed onesti. E di ciò in parte ne rendo merito all'amministrazione pubblica, al Ministero, e a chi possa aver diritto di dividere questa lode. Io credo anche che il servizio, prestato dal corpo delle guardie, sia complessivamente lodevole. Qualche inconveniente potrà sempre lamentarsi, perchè non si può pretendere che siano adibiti a queste mansioni dei cavalieri della tavola rotonda: ma non credo che qualche fatto isolato e di poca importanza possa giustificare un giudizio sfavorevole che, a mio avviso, non sarebbe giusto. Temo invece che il corpo delle guardie; sia obbligato a fatiche assolutamente superiori alle sue forze. Specialmente il servizio di pian-

tone fatto nei climi freddi o malsani, troppo prolungato nuoce alla salute delle guardie; un eccessivo lavoro contrario alle igiene, spesso provoca assenze dal corpo nei momenti più difficili, assottigliando il numero delle guardie già insufficiente proprio quando se ne sente più vivo il bisogno.

Ed anche su di ciò io richiamo l'attenzione del Ministero. Qui avverto che io non intendo di portare un giudizio sul servizio dei piantoni, mi limito ad esprimere il desiderio che questo sia fatto in modo conciliabile colla salute delle guardie.

Riassumendomi dunque io posso concludere che un miglioramento stabile, costante, radicale nei servizi della pubblica sicurezza non si può ottenere se nei funzionarii tutti non si eleva il concetto della dignità dell'ufficio della pubblica sicurezza, non considerandolo come un accessorio secondario di altre mansioni più importanti.

Credo di essermi spiegato bene al riguardo e di non dovere aggiungere altro.

Se i così detti servizi politici si *moltiplicano* e sono i preferiti, se i funzionarii più elevati disdegnano quasi di occuparsi delle minutaglie della pubblica sicurezza, assorbiti e preoccupati a salvare ciò che nessuno minaccia ed a farsi de merito presso la superiore Autorità sventando delle chimeriche imprese ed esagerando dei piccoli incidenti mentre si trascura abitualmente la sicurezza pubblica, noi certamente non miglioreremo ma peggioreremo continuamente il servizio.

Occorre poi urgentemente di favorire gli uffi ciali di pubblica sicurezza e premiarli se zelanti, non colpirli con certi traslochi e certe misure rigorose che incolgono qualche volta i migliori forse perchè tali e perchè si consacrano davvero al faticoso servizio della pubblica sicurezza e non corrono dietro a certe lucciole che trasformandosi in stelle fanno sperare il conseguimento dei favori ministeriali.

È anche a mio avviso urgente il bisogno di migliorare il servizio dei confidenti e spendere per esso quanto è necessario, usando colle guardie una disciplina severa ad un tempo e umana che non imponga servizi eccessivi scontati colle degenze all'ospedale, aumentando ove occorra il numero in modo che il servizio che da esse si esige, non ecceda nei casi normali le forze del personale perchè qualunque esagerata pretesa viene sempre in fine scontata per l'assottigliamento delle forze attive decimate dalle assenze causate dalle malattie.

Per quanto riguarda il servizio di piantone, infine alcuni pratici osservano che se questo si trova abbandonato, se non ha la convinzione che delle forti pattuglie possano sempre soccorrerlo l'opera sua, sarà poco efficace perchè gli verrà meno l'energia, la freddezza necessaria a conferirgli quella prudente audacia di cui questo servizio più che altro sente assoluto bisogno, perciò secondo l'avviso di persone competenti il servizio di piantone per produrre buoni frutti esige un aumento considerevole delle guardie non solo per coprire il servizio delle appostate ma più per provvedere alle circolanti.

Queste riassumendomi sono le osservazioni di indole tecnica.

Ma le condizioni della pubblica sicurezza non potranno seriamente migliorare se voi non avrete riguardo all'ambiente sociale delle nostre grandi città.

E qui mi permetterò una digressione la quale sembrerà a taluno non strettamente connessa colla tesi che io tratto, ma che io credo alla stessa congiunta necessariamente.

È a mio avviso assolutamente necessario favorire lo sviluppo del lavoro nelle grandi città; se voi continuerete a fare del disoccupato una professione quasi legale e numerosa, state pur certi che in questa gran massa di persone spostate la pubblica sicurezza dovrà sempre temere che si formino dei nuclei direi quasi si accumulino dei fomiti pericolosi alla società. Certo i disoccupati nella gran maggioranza sono onestissimi, ma essi più di tutti sono esposti alla continua tentazione di mal fare.

Quindi io prego una buona volta che si intraprendano a Milano quei grandi lavori che sono stati promessi.

Certo non si pretende che lo Stato possa a tutto provvedere; altri lo aiuteranno: il municipio intraprese vasti lavori di fognature, associazioni private tentano una esposizione pel principio della primavera, ma perchè il Governo, che dovrebbe precedere coll'esempio, recita sempre i versi che Dante mise in bocca a Guido di Montefeltro, perchè le promesse lunghe sono sempre nell'attendere corto? Milano è la prima città per i servizi postali, essa getta la maggior rendita per tal cespite. Ebbene, il ministro sa in quali pessime condizioni si trova il servizio postale a Milano per difetto di spazio. Ci si è promesso il palazzo delle poste; ma si promette sempre e il periodo della esecuzione con nuovo miraggio va mano mano allontanandosi.

Nè ciò è tutto.

Io vedo costruire ferrovie sulla cui utilità e

rendita tutti si permettono elevare gravi dubbi, ebbene a Milano sentiamo vivo bisogno di una stazione di smistamento a Porta Romana, perchè anche questi lavori non si intraprendono? Voi, o signori, se ormai, superato il periodo di preparazione, vi accingerete alla esecuzione, non solo farete opera utile alla pubblica sicurezza, ma gioverete anche alla finanza dello Stato, perchè seminerete in un terreno fertile, che vi darà il cento per uno.

E qui un'altra gravissima questione, sulla quale richiamo tutta la vostra attenzione, ed è l'ultima che vi presento. Voglio accennare ad uno dei più gravi problemi che si presentino al sociologo, ed a chi studia le condizioni della sicurezza pubblica nei grandi centri.

Lo sviluppo delle industrie e della speculazione edilizia ha richiamato in città un gran numero di campagnoli. Ora che avviene? Voi di un buon agricoltore, avvezzo a vivere parcamente nel suo villaggio natio; abbastanza contento del suo stato e che perciò vanta il pareggio del suo bilancio morale, perchè i pochi bisogni lo fanno contento della scarsa mercede, create un operaio edilizio improvvisato e straordinario che gettate nelle grandi città! Qui presto il buon campagnolo prende le abitudini, i gusti, e, lasciatemelo dire, perchè il bisogno non è sempre il portato della necessità assoluta, ma è anche il frutto della educazione; bisogni dei quali prima non aveva neppur contezza. Ma l'operaio contadino, lusingato imprudentemente, dopo brevissimo tempo non trova lavoro e perciò aumenta la falange dei disoccupati. Questo disoccupato si manterrà onesto? Io lo spero, ma può anche accadere che se egli non sortì una singolare bontà e vigoria di carattere, possa diventare un cittadino pericoloso a sè ed agli altri.

Io temo che ci mettiamo nella via per la quale hanno pericolato gl'italiani d'altri tempi quando Roma crebbe a due milioni di cittadini e le ville si spopolarono, creando un capo apopletico retto da membra rachitiche. Io temo che fra poco gli italiani si divideranno in cinque grandi caste: gli impiegati, i preti, i soldati, gli spostati, i carcerati (*Si ride*); perchè già le falangi con cui voi dovrete popolare le carceri certamente le recluterete nella grande famiglia degli spostati.

Una voce. Ed i deputati in che classe li mette?

Mussi. Eh! I deputati potrei metterli anche fra gli spostati. (*Ilarità*).

Il problema dunque che io vi presento è gravissimo. Voi osserverete forse che proporre una difficoltà non basta per risolvere un argomento e mi domanderete se mi sento capace di adittare il rimedio? Signori miei, se mi arridesse una così splendida illusione, non me ne starei in Italia a fare il deputato, cioè l'ozioso (*Si ride*); ma andrei in America per cercare modo di applicare praticamente il mio sistema.

In ogni modo esaminando il problema praticamente quale soluzione di fatto applica la questura? Quando questi spostati della campagna si sono pericolosamente agglomerati nelle città, li deporta nei loro antichi paesi d'origine. Obbliga, cioè, il contadino che ha preso le abitudini cittadine a ritornare nei piccoli centri rurali per importarvi la miseria nuova resa più insofferente dai rancori e dalle memorie del tempo relativamente felice.

Questo metodo moralmente equivarrebbe a quello di un igienista che chiamato a provvedere alla salute di una contrada applicasse a rovescio le quarantene spargendo nei paesi sani le persone raccolte negli infetti, propagando così più rapidamente la diffusione della epidemia.

Io confesso che questa pratica della questura nostra, per rarefare la popolazione operaia nelle città non solo mi pare insufficiente e illegale, ma io la giudico anche pericolosissima.

Seguendo attentamente gli studi avviati in questi ultimi tempi, vedo che alcuni socialisti (e per esaminare il problema sociale converrà bene ricorrere a questi autori) hanno proposto dei rimedi che meritano tutta la nostra attenzione.

Un mite e dottissimo socialista milanese, il Gnocchi Viani, ha proposto un sistema di informazioni, badate non di informazioni ufficiali, affidato al patrocinio dei sindaci delle città e delle campagne per illuminare gli accorrenti e mettere moralmente un po' di freno a questo esodo esagerato di operai nelle città, che non trovando immediato lavoro, nuocíono ai loro colleghi e sono esposti al pericolo di cadere nella categoria degli spostati.

Io non credo che questo progetto possa radicalmente curare il male, però qualche vantaggio a mio avviso può presentare e merita perciò di essere studiato con intelletto ed amore, perchè lo studio del problema sociale deve essere ravvivato dal profumo dell'amore.

Questo provvedimento che potrà presentare una pratica utilità spianerà la via ad una riforma di maggior levatura che dovrà proporsi per obiettivo ultimo di affidare il servizio della pubblica sicurezza ai Comuni, come in Inghilterra e nel Belgio.

Lo Stato, onorevoli colleghi, sarà sempre troppo

preoccupato del problema politico per potersi sufficientemente occupare della sicurezza pubblica.

Un questore, che ha trionfato, come ho sentito proclamare, in Milano nelle elezioni politiche, potrà ridersi di tutti i deputati, che vengano a piangere sulle rovine di Gerusalemme ed a deplorare inconvenienti anche gravi constatati nei più gelosi servizi pubblici.

Egli nutrirà sempre la convinzione, forse erronea, che il ministro tiene più conto della vittoria politica, che della pubblica sicurezza. Sarà una opinione sbagliata; ma, provatevi se vi basta l'animo a combattere tutte le idee erronee che pullulano nel cervello degli uomini?

Invece il sindaco, pover'uomo, che ha tutto lo interesse di vedere fiorire la sua città, libero dalla preoccupazione della politica generale, è l'uomo più adatto, anche per la cognizione dei bisogni e delle abitudini locali a ben disimpegnare questo ramo di pubblico servizio.

Certo la tesi merita lungo e maturo studio ed un progetto troppo rapidamente abborracciato incontrerebbe insuperabili difficoltà alla Camera, certo questa è materia che esigerà molti e lunghi studi ma che merita tutta la vostra attenzione. Fu studiato parzialmente qualche timido progetto in argomento; si volle, per esempio, come si è proposto a Milano, tentare un servizio cumulativo delle guardie di pubblica sicurezza e delle municipali, la prova ebbe esito poco favorevole perchè forse occorre prima procedere ad altre riforme.

Io correrei pericolo di annoiare la Camera trattando troppo diffusamente questo argomento. Ma è evidente che le guardie di città come oggi sono reclutate e pei servizi a cui sono state fin qui applicate non possono utilmente associarsi a quelle di pubblica sicurezza.

Io mi permetto di chiudere questo mio disadorno discorso con una sola osservazione. Ormai, o signori, tutti si preoccupano giustamente del bilancio finanziario: conviene provvedere alla finanza se pur si vogliono evitare serii pericoli.

Ma v'è un bilancio morale a cui è pur d'uopo provvedere; se il bilancio morale è in pareggio la sicurezza privata e pubblica non corre grave pericolo ma quando il bisogno freme e trascina al mal fare il sociologo ed il filosofo debbono giustamente preoccuparsi di uno stato patologico che può essere pericoloso.

Oggi illanguidiscono gli ideali di oltre tomba, io non giudico affermo semplicemente un fatto, perciò il bisogno, esercita più duramente la sua tirannica influenza; il bisogno è lo sprone che strazia il fianco dell'uomo e lo spinge alla delinquenza.

Il bisogno con stimoli e modi diversi, punge egualmente tutte le classi sociali, se le classi elevate rimprovereranno le popolari: accusandole di puzzare di petrolio si sentiranno rispondere che esse odorano di catrame.

Le une ricorreranno al coltello dell'assassino e al furto, le altre, perpetreranno le truffe, ricorreranno ai fallimenti dolosi, e a certe operazioni di Borsa che finiscono con votare abilmente quelle degli azionisti; ma su per giù, moralmente parlando, se si starà male da una parte non si starà meglio dall'altra.

Le accuse degli uni non saranno meno gravi e meno giuste di quelle degli altri. Minacciati da questi gravi pericoli noi dobbiamo cercare di difendere la società, mettendoci in una atmosfera alta, serena non inquinata da bassi e volgari sospetti, che ci farebbe abbandonare gli obbiettivi elevatissimi a cui deve provvedere l'opera nostra. Raggiungendo questo fine le istituzioni non correranno pericoli ma se queste per colpa d'uomini o di tempi più non risponderanno ai bisogni della Società, Vittorio Emanuele II, che voi non accuserete di Giacobino, sorgerà a condannarci e la sua sentenza per tutti suonerà acerba.

Perciò voi convinti della massima urgenza di provvedere efficacemente alla pubblica sicurezza risolutamente vorrete applicare tutte quelle misure che la sapienza vostra saprà additarvi, così nell'ordine politico come nell'economico. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *ministro dell' interno*. L'onorevole deputato Mussi, dopo aver parlato in Milano, al palazzo Marino, delle condizioni della pubblica sicurezza in quella città, ha voluto occuparne anche questa Camera. Egli vi ha dipinto, con foschi colori, le condizioni morali del paese, le quali invece nulla hanno di anormale.

Lasciamo le digressioni, che di tanto in tanto l'onorevole oratore volle fare sopra tesi che sono estranee ai doveri del Governo pel mantenimento della pace pubblica, e limitiamoci a questa.

Il fatto dell' Ida Carcano fu eccezionale, ma non fu tale da doversi addurre come esempio dell'alterata pubblica sicurezza nella città di Milano.

Alcuni giorni addietro il Padelwski entrava di giorno in una locanda di Parigi, e vi uccideva un generale russo. Il colpo di pistola non fu neanche sentito: il colpevole uscì impunemente

dal luogo ove aveva perpetrato il delitto, percorse la vasta città, fuggì, ancora si cerca, e pure nessuno ha mai detto che la polizia francese non faccia il suo dovere, o che sia inetta. Palmer, il celebre Palmer, per oltre 10 anni fece il mestiere dell'avvelenatore, e nessuno a Londra ebbe in animo di credere che la civiltà inglese fosse menomata, e che fosse in condizione tale d'attirare l'attenzione di giureconsulti, di deputati, di ministri.

Gli sventratori che tanto a Londra quanto a Parigi fecero con opera continua il loro truce mestiere, non diedero mai a pensare che le due civili città abbiano peggiorato nelle condizioni della pubblica sicurezza. Alcuni mesi fa a Londra insorsero le guardie di polizia, e la città restò tranquilla: l'insurrezione si limitò al luogo dove avvenne, e nessuno disse che la polizia inglese fosse male ordinata.

Lasciamo adunque le iperboli, e discutiamo la questione come veramente dev'essere discussa.

Dobbiamo confessarlo: da qualche tempo, e ciò riesce evidente dalle statistiche più vicine a noi, dal 1883 in qua, havvi un progresso nella criminalità del mondo, non per l'Italia soltanto.

Dico del mondo, ed ho qui le statistiche dei principali paesi d'Europa, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio: a cominciare dal 1883 voi trovate, come dicevo, un progresso continuo nella criminalità.

È un fatto doloroso; ma che cosa indica? Indica forse che quelle nazioni s'incamminino verso la barbarie? O che qualche questore infelice possa esserne la causa?

L'onorevole deputato desidera che meno atroci, e meno frequenti, siano i reati. In verità, non saprei come possa essere imputata al Governo l'atrocità dei reati. Ma ciò è effetto anche dei tempi mutati; la civiltà stessa dà nuova forma ai reati, e, causa la civiltà, avvengono reati che parrebbero nuovi. E non dobbiamo maravigliarcene. Non si conosceva un tempo, ad esempio, il reato di appropriazione col mezzo dell'assicurazione sulla vita, appunto perchè quel contratto non era diffuso nel mondo.

Ebbene, al Palmer a Londra, ed a quel celebre dottore che in Parigi uccise la sua innamorata, dopo averla assicurata, valsero alla consumazione dei reati i tempi mutati, e ne diede loro i mezzi la progredita civiltà. Tutto ciò parrebbe una contraddizione, se volete, la civiltà dovendo avere per fine supremo la morale educazione dei popoli. Nulladimeno, ciò non può essere denunziato come una colpa dei Governi, i quali, se ne fosse il caso, mancherebbero, o per educazione non ben data, o per l'insegnamento non generalizzato; ma neanche questo si può dire, perchè tanto in Francia, quanto in Inghilterra, l'insegnamento è diffuso più che tra noi.

Io non vi leggo le statistiche, perchè annoierei troppo la Camera; mi basta di averle accennate.

Nelle grandi città all'aumento della popolazione, che porta un aumento di spostati, corrisponde un aumento di reati. L'opera della polizia, della giustizia, deve essere diretta a scoprirli e a punirli. Si è fatto abbastanza nel nostro paese per raggiungere cotesto scopo? Se io guardo a Milano, perchè di Milano si parla, posso affermare all'onorevole Mussi, che nell'ultimo quadrimestre furono scoperte tre associazioni di malfattori, e furono arrestati più di 500 individui.

L'onorevole Mussi e la Camera ricorderanno i concetti da me svolti quando fu discussa la legge sul personale di pubblica sicurezza. Io allora voleva formare un unico corpo delle guardie di città, fondendo le municipali coi questurini. Non ricordo se l'onorevole Mussi si sia opposto a quel mio progetto, ma parecchi deputati delle grandi città mi fecero guerra.

Noi non abbiamo un personale sufficiente, onorevole Mussi, e di fronte agli altri paesi noi siamo in un vero stato d'inferiorità; e abbiamo bisogno che questo personale aumenti, che si riordini in un modo migliore e tale che possa regolarmente compiere la sua missione.

Nella sola Londra le guardie di pubblica sicurezza sono 14,000 sopra una popolazione di tre milioni e mezzo, cioè una guardia su 250 abitanti. A Parigi *les guardiens de la paix* sono 9,000 sopra una popolazione di 2,300,000 abitanti: uno su 255 cittadini.

In Italia noi abbiamo solo 4877 guardie di pubblica sicurezza, or se la Camera avesse esaudita la mia preghiera e si fosse fatta la fusione delle guardie municipali coi questurini, avremmo potuto organizzare quel servizio di piantoni, cui alludeva l'onorevole Mussi, e che non è possibile di fare per ora.

Il sindaco Bellinzaghi fu da me pregato, e il suo predecessore era stato egualmente pregato anche prima che avvenisse il mutamento della prefettura, per un servizio cumulativo, ma non si potè mai ottenerlo. E si capisce.

Le guardie municipali di Milano sono coordinate alla borghese e non possono fondersi, nè possono fare un servizio cumulativo. Ma con le 300 guardie (e non al di là se ne possono dare a Milano, imperocchè sopra poco più di 4,000 guar-

die che abbiamo per tutta Italia è impossibile mandarne un numero maggiore in quella illustre città), il servizio non si può fare regolarmente.

Il servizio dei confidenti! L'onorevole Mussi ricorderà le dichiarazioni che più volte ho fatto alla Camera, che, cioè, esso è un servizio nuovo. La prima volta che se ne parlò fu nel 1887, e quì vedo l'onorevole Prinetti, che mi coadiuvò tanto quando venne discusso alla Camera il bilancio del Ministero dell'interno. Noi sin dal 1887 abbiamo stabilito un servizio speciale di confidenti. Ma non creda l'onorevole Mussi che questo servizio sia facile a costituirsi e che il personale possa essere improvvisato. Ci vuol tempo.

I confidenti, non solo è necessario che siano del luogo e non vengano traslocati da una città ad un'altra, ma è necessario che conoscano oltre il dialetto, le abitudini della popolazione, la città nelle sue varie divisioni, le stesse abitazioni e il genere delle persone che abitano nelle case.

Ora, per costituire un Corpo di questo genere, ripeto, ci vuol tempo. Fanno miracoli i nostri agenti di pubblica sicurezza, i quali, si assicuri pure l'onorevole Mussi, non si occupano di politica; io non ho nè desiderio, nè bisogno che se ne occupino. Sì, essi fanno miracoli, pel ristretto numero e per le difficoltà non lievi nel delicato ufficio.

Aiutiamoci piuttosto, onorevole Mussi, e senza discreditare il nostro buon popolo, e dare a credere che l'Italia sia il peggior dei paesi del mondo, guardiamo l'umanità qual'è coi suoi vizi e con le sue virtù. Si assicuri l'onorevole Mussi che, facendo un confronto tra l'Italia e le altre nazioni, risulta che noi non siamo in condizioni peggiori, anzi, in fatto di una certa criminalità, noi possiamo affermare di essere meno tormentati degli altri paesi. Del genere di reati che ricordai un momento fa, in Italia non c'è esempio; ed il caso della Ida Carcano, è un fatto singolo, il quale, in confronto dei reati commessi negli altri paesi e che ho indicati, non ha una grande importanza.

L'onorevole Mussi mi parlò dei fatti ultimi; ma io lo prego a voler ricordare i reati avvenuti dal 1878 al 1886, alcuni dei quali non mai scoperti, e che potrei citare alla Camera. Or, non per questo potremmo trarre la conseguenza che allora la sicurezza pubblica era meno garantita di oggi. No, onorevole Mussi.

Il servizio di pubblica sicurezza ha bisogno di un continuo miglioramento, ed è questo il nostro scopo, ed a questo noi miriamo. Ed aggiunga, onorevole Mussi, che noi ci troviamo in questo momento in uno stato di transizione da una legislazione penale ad un'altra, e con una legge di pubblica sicurezza che è più mite dell'antica.

Che direbbe l'onorevole deputato Mussi, se ricordassi che nella città di Milano, di quaranta malviventi denunziati nel dicembre, per l'ammonizione, solo uno fu ammonito? Non è già che io mi sia pentito del miglioramento apportato alla nostra legislazione; ma, certo, qualche cosa è necessario di fare anche in questo argomento.

La polizia, prima della nuova legge, aveva mezzi più facili per l'adempimento delle sue mansioni; oggi, bisogna che gli agenti si educhino alla nuova legge e che ne comprendano le norme, per potere adempiere il loro ufficio. Ed anche per questo ci vuole tempo.

In ogni modo, l'accerto che nella grave missione alla quale intendo e nelle riforme che, in questa materia, si son fatte, ho molta fede. E spero che non tarderemo ad avere un corpo di agenti di pubblica sicurezza, che meglio di prima faccia il debito suo; senza, però, che, pel momento, possiamo dolerci di quel che fa: poichè i risultati dell'opera sua, che ho ricordato alla Camera, basteranno a provare che nulla da parte nostra si è trascurato perchè la pubblica sicurezza sia garantita, e perchè le proprietà e le persone dei cittadini siano sempre tutelate. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Mussi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte del ministro dell'interno.

Mussi. Risponderò brevemente. Io non ho citato il fatto della Ida Carcano come un fatto isolato. Io ammetto che anche sotto le polizie più oculate finchè mondo sarà mondo avverranno dei delitti anche atroci.

Ma io mi sono permesso di ricordare una lunga iliade di crimini correndo pericolo di annoiare la Camera, per dimostrare che il misfatto consumato sulla Carcano non può considerarsi come un fatto isolato; e come per molti altri (e avrei potuto scendere ai particolari) si segnalarono tutti gli estremi della premeditazione di una lunga e non disturbata preparazione.

E perciò io mi sono permesso il dubbio (non l'affermazione) che a Milano la pubblica sicurezza si trovi di fronte a una vera associazione di malfattori, che non si sa abbastanza sorvegliare e colpire.

Io non ho fatto nessuna accusa ai funzionari di pubblica sicurezza; anzi credo di essermi contenuto nei limiti della massima urbanità: se qualche frase mi fosse sfuggita men corretta mi affretterei a ritirarla: però il giudizio sfavorevole espresso nel Consiglio comunale di quella città

e in vario modo confermato dalla popolazione, io non posso che accettarlo.

Io ammetto che trecento guardie sono poche per la città di Milano e perciò domando che si aumentino, ma non comprendo come il ministro non tenga conto del Corpo dei reali carabinieri anch'esso adibito alla pubblica sicurezza! Se si può affermare che la pubblica sicurezza non è affidata che alle quattromila guardie, non comprendo a quale ufficio serve il numerosissimo e costosissimo Corpo dei carabinieri che vedo sempre chiamato a servizi di pubblica sicurezza anche in città.

Crispi, *ministro dell'interno*. Per le campagne!

Mussi. Mi recò qualche meraviglia udire che la civiltà renda i delitti più atroci...

Crispi, *ministro dell'interno*. Ma io non ho mai detto questo!

Mussi. La civiltà potrà creare nuove figure di delitti, e fin qui sta bene. L'assicurazione sulla vita ha creato una nuova forma di reato: la stessa assicurazione sugli infortuni del lavoro ne provocherà forse altre.

Ma la civiltà tende a rendere i delitti, se non meno frequenti, certo nella generalità meno atroci. Si suole affermare da tutti che i tempi nostri sono " più leggiadri e men feroci. "

Sono forse egualmente birboni; ma, via, le forme delle truffe e degli inganni sostituiscono i crimini di sangue, per ciò quando tutte le forme dei crimini anche le più crudeli imperversano si può credere ad un rallentamento pericoloso della pubblica sorveglianza.

In questa parte perciò non posso accettare in tutto le conclusioni dell'onorevole ministro. Ma ciò che mi sorprende è l'accusa che si pretende da me volta al Governo.

Io non accuso l'Amministrazione di provocare i delitti e di esserne per ciò responsabile, questa sarebbe un'accusa esagerata, anzi assurda; io deploro che non sappia con una sufficiente sorveglianza impedirne il numero troppo frequente e sopra tutto non giunga a scoprirne gli autori. Che questa accusa sia fondata lo ammette anche il procuratore del Re di Milano che nella inaugurazione dell'anno giuridico ha confessato che il 40 per cento dei crimini restano impuniti.

Crispi, *presidente del Consiglio*. E che colpa ne ha il Governo?

Mussi. Fino ad un certo punto si può scusare qualche impunità, ma il 40 per cento è troppo. Oh! Il buon vecchio Filangeri, che imponeva alla giustizia il compito di conciliare il terrore del colpevole con la sicurezza dell'innocente, non sarebbe davvero sodisfatto della conclusione a cui è venuto il procuratore del Re di Milano, confessando tanti crimini impuniti! Io perciò non posso in tutto esser sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno.

Anche sulla questione dei confidenti io faccio le mie riserve. Io credo questo servizio antico quanto il mondo o quasi, giacchè o sotto una forma o sotto un'altra tutte le polizie hanno usato od abusato di confidenti.

Non voglio qui esaminare se lo averli reggimentati gioverà, o meno, al servizio; forse ho un'opinione contraria, ma certamente non pretendo in argomento di far prevalere le mie convinzioni.

Perciò su questo proposito lascio riservato il giudizio. Dopo tutto vi è un punto solo su cui io vado perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro e perciò su questo debbo dichiararmi pienamente sodisfatto ed è nello sperare che egli non solo metterà tutta la sua ammirata attività, il suo ingegno e l'autorità sua nel promuovere e migliorare il servizio, del che tutti siamo convinti, ma che vorrà spenderla nel persuadere le autorità anche superiori di pubblica sicurezza che il loro primo ufficio è proprio quello della incolumità degli averi e delle persone dei cittadini. Se il Ministero potrà convincere tutte le autorità, specialmente le più altolocate nella pubblica sicurezza, di questo suo vivo desiderio, di questa sua imperiosa volontà, io credo che e in Milano ed in tutta Italia la sicurezza pubblica avrà tratto molto profitto dalla giornata d'oggi. Ed il merito non sarà mio, sarà del ministro, sarà della Camera! (*Bene!*)

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Mussi.

Prinetti. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Prinetti. Per fatto personale.

Presidente, Ha facoltà di parlare. Accenni al suo fatto personale.

Prinetti. Se ho ben compreso le parole dell'onorevole Crispi, mi pare che egli abbia accennato ad essere io stato suo collaboratore e coadiutore nell'impianto del servizio dei confidenti, che, secondo l'onorevole ministro dell'interno, non esisteva prima del suo avvenimento al potere.

Ora io sono avvezzo ad assumere intera la responsabilità degli atti miei; ma non assumo quella degli atti che non compio.

Riandando gli anni trascorsi trovo che una sola volta io sono stato tratto ad occuparmi di questa materia, e fu quando l'onorevole

Crispi diventato ministro dell'interno nel 1887 domandò un aumento dei fondi segreti...

Crispi, *ministro dell'interno*. Ed a questo io alludevo.

Prinetti... affermando che la cifra precedente non era sufficiente a compiere tutte le mansioni di polizia a tutela dell'ordine pubblico, che sono come diceva l'onorevole Mussi le precipue mansioni del ministro dell'interno.

Io era allora relatore del bilancio dell'interno, ed in tale qualità ho difeso per quanto spettava a me la proposta di aumento fatta dall'onorevole Crispi, e non ho niente a modificare, a togliere od aggiungere a quanto allora io dissi.

Io credo che non si possa nè si debba negare al Governo quanto è necessario per compiere il suo ufficio.

L'onorevole Crispi disse allora che l'aumento dei fondi dovea appunto servire ad impiantare, o ad aumentare od a perfezionare quel servizio di confidenti, che è oggi uno degli istrumenti più efficaci di ogni moderna polizia.

Ed io non ho trovato nulla a ridire a questa sua affermazione.

Confrontando la cifra dei fondi segreti dell'Italia con quella d'Inghilterra e di Francia ho trovato che la somma nostra era di troppo inferiore per ritenerla adeguata al bisogno.

Ma da questo al dire che ho coadiuvato nella organizzazione dei confidenti quale essa è e quale funziona in Italia ci corre; io ho fatto la mia parte di relatore del bilancio, lascio intera all'onorevole Crispi la responsabilità del modo con cui il servizio dei confidenti è stato impiantato, come gli lascio la responsabilità intera del modo con cui i fondi segreti sono stati e sono erogati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *ministro dell'interno*. Io credo che l'onorevole Prinetti abbia voluto dare un più esteso significato al mio concetto.

Io dissi che al 1887 trovai l'onorevole Prinetti, allora relatore del bilancio dell'interno, favorevole alla mia proposta, e che ottenni mercè sua gli scopi a cui io mirava. Ciò posto, egli non ha fatto, che confermare la mia dichiarazione.

Certamente egli non può esser responsabile degli atti del potere esecutivo: La Camera è un potere deliberante, e legislativo: se il servizio va male, la responsabilità è mia; si capisce benissimo, nè io poteva mai associare l'onorevole Prinetti ad un'opera, alla quale egli non poteva prender parte.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Mussi. Viene ora quella dell'onorevole Minelli al ministro dell'interno, che è del seguente tenore:

" Se e quali provvedimenti legislativi intenda il Governo di presentare per rendere il servizio degli esposti più uniforme nel Regno, e meglio rispondente agli alti fini di una filantropia illuminata e previdente. "

L'onorevole Minelli ha facoltà di svolgerla.

Minelli. Onorevoli colleghi; quando ho presentato questa interpellanza, non poteva pensare che avvenissero due fatti: l'uno atto a turbare l'animo mio, l'altro invece tale da darmi coraggio ad affrontare questa questione.

Il fatto che ha turbato l'animo mio, è quello di trovarmi io stesso fra gli *enfants trouvés*, nella ruota delle Provincie minacciate, ...ma spero nella demolizione della *ruota* o nel riconoscimento... l'altro, quello che mi dà coraggio ad affrontare questa discussione, è che ho provocato un plebiscito di tutte le deputazioni provinciali, unanimi nell'incoraggiarmi a trattare questo argomento.

Sarò brevissimo per non abusare della pazienza vostra in un tema che non è urgente, ma che però ha un lato molto importante.

Io voglio soprattutto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, sopra le grandi disarmonie che si trovano nel servizio degli esposti; disarmonie di consuetudini amministrative, e soprattutto di direzione.

L'articolo 237 della legge comunale e provinciale del 1865 nelle disposizioni transitorie, si riservava di presentare una legge, nella quale sarebbe stato regolato il servizio degli esposti, e quella affermazione venne riprodotta dall'articolo 271 della legge vigente.

L'onorevole Nicotera, nel 1877 ministro dell'interno, aveva realmente presentato un disegno di legge, di cui avrò occasione di parlare in seguito.

Promesse di disegni si ebbero dall'onorevole Depretis e, credo anche, dall'onorevole Crispi.

Crispi, *ministro dell'interno*. Non ancora.

Minelli. Ma fatalmente questi disegni non si presentarono alla Camera ed ancora durano le divergenze e le più stridenti disarmonie di consuetudini nel servizio degli esposti. Abbiamo anche una cosa curiosa. C'è tutta una regione veneta e la provincia di Mantova dove si adduce e si afferma con molto vigore di ragioni la non obbligatorietà della spesa da parte della Provincia; e mentre il Governo insiste perchè alcune

Provincie mantengano il servizio, è evidente che l'articolo 271 della nuova legge amministrativa provinciale, come avvenne per l'articolo 237 della legge del 1865, non venne introdotto nelle provincie venete e di Mantova.

Lo dico avvalorando la mia affermazione con un parere dello stesso Consiglio di Stato emesso nel decorso anno.

Infatti il Consiglio di Stato, a mio credere, molto giustamente, sostenne che le facoltà accordate dall'articolo 90 della legge 30 dicembre 1888, al Governo, erano di coordinamento, ma che coordinamento non si possa dire annullare delle disposizioni legislative, e disposizione legislativa era appunto quella del 2 dicembre 1866, che introducendo la legge comunale nel Veneto, ommetteva la disposizione del citato articolo 237.

Questa controversia fu rilevata splendidamente dall'egregio avvocato Schiavi di Udine.

Ora questo fatto mi pare gravissimo; che, cioè, in un servizio così importante, quale è quello degli esposti, si possa avere una così grande disparità di trattamento tra regioni e regioni d'uno stesso Stato.

Ma non sono queste le sole disparità a cui io voleva accennare.

V'è la disparità della spesa. Vi sono Provincie che o per acquiescenza, come hanno fatto le province Venete, o per determinazioni prese dai loro Consigli provinciali, s'accollarono tutta la spesa degli esposti, spesa che, come vedremo, è realmente enorme.

Ho fatto per mio conto un'indagine statistica (e sono lieto che 64 Province abbiano già risposto alla mia domanda) dalla quale si può avere un criterio sufficiente per confermare ciò che sto per dire: 16 Province s'accollano tutta la spesa; 8 ne assumono tre quarti ed un quarto lo richiedono ai Comuni; 16 ne assumono la metà e la metà i Comuni; 9 ne assumono un terzo e due terzi i Comuni; una cinque sesti e un sesto i Comuni; finalmente abbiamo Roma che ha trattamento speciale perchè, come è noto, vi concorre anche il Governo.

Ora, siccome i contribuenti dell'ente provincia sono i soli contribuenti dell'imposta fondiaria, io domando perchè questo carico debba rimanere così sperequato da Provincia a Provincia, colpendo una sola classe di contribuenti per i quali vi sarà una presunzione che possano avere una larga parte in questa piaga sociale, ma non è poi da credere che ne abbiano l'esclusivo monopolio.

Poi fra le tante disarmonie, a cui ho accennato, vi è anche questa che vi sono 22 Provincie, le quali con maggiore o minore estensione, conservano ancora la ruota.

Vi sono Provincie intere in cui non vi ha Comune nel quale non si eserciti la ruota; mentre vi sono Provincie le quali già da molto tempo hanno soppressa la ruota e crederebbero di fare un onta ai tempi civili ricostruendo quest'arnese.

Noi abbiamo un'altra diversità di trattamento nella assistenza alla maternità.

Si va riconoscendo in molte Provincie che la vera cura preventiva, quella necessaria per evitare gli aborti e gli infanticidi, consiste nel diffondere le sale di maternità.

Imperocchè, o signori, nei tempi nostri, più miti, non avvi più un sacro orrore per una donna, che è caduta in questo fallo, e col sentimento istintivo di pietà ch'è in tutti per chi è vittima innocente della colpa, non è più necessario quel segreto che si teneva una volta con tanta cura celato nella ruota e nei brefotrofi.

Quindi è desiderabile la diffusione delle sale di maternità, imitando quanto si fa in Germania, dove si crede di prevenire davvero la soppressione del neonato, di questo testimonio della colpa della madre, avendo cura della donna, appunto nel periodo nel quale sono più naturali le pratiche abortive, e ne è più facile la esecuzione.

L'infanticidio, o signori, è un reato affatto indipendente dalla assistenza degli esposti. È provato che dove l'assistenza non viene data attraverso i brefotrofi, ma è fatta sul luogo dove avvenne la nascita illegittima, ed è rivolta direttamente alla madre stessa che si confessa autrice dei giorni dell'illegittimo, non solo non avvi alcuna prevalenza nelle cifre degli infanticidi, ma vi sono anzi minori procurati aborti di quello che vi siano nei paesi dove è in vigore la ruota, e dove ha tanto prestigio ancora il brefotrofio.

Questa affermazione la potrei documentare con cifre statistiche, ma non lo faccio per non abusare della pazienza della Camera.

Io accennai anche alla spesa e se la Camera vorrà essermi paziente nell'ascoltarmi, io riferirò qualche cifra per mostrare quale grave onere ne risulti ai contribuenti.

Spesa.

	Provincie	Comuni
Piemonte	L. 1,276,235. »	L. 425,408. 33
Liguria	» 267,000. »	» 89,000. »
Lombardia	» 1,396,434. 30	» 123,654. 90
Veneto.	» 585,554. 07	» —

Emilia	L.	626,621. 55	L.	562,915. 40
Toscana	»	375,324. 65	»	290,506. 01
Marche	»	97,147. 68	»	112,562. 63
Marche (meno Ancona)	»	118,173. »	»	236,346. 38
Roma	»	197,108. 10	»	222,240. »
Abruzzi	»	142,046. 79	»	142,076. 79
Campania (meno Napoli)	»	206,634. 21	»	206,634. 21
Puglie (meno Lecce)	»	263,759. 92	»	152,945. 37
Basilicata	»	125,000. »	»	125,000. »
Calabria (meno Cosenza)	»	310,000. »	»	70,000. »
Sicilia (meno Palermo)	»	739,480. 26	»	421,244. 90
Sardegna	»	28,110. 80	»	41,221. 58

In complesso si può calcolare che per le spese degli esposti, per questo servizio che vedremo se corrisponde poi agli alti principii di filantropia concorrono i contribuenti per più di 12 milioni, e con altri 2 milioni e 400 mila lire circa contribuiscono le Opere di beneficenza destinate all'assistenza degli esposti.

In complesso sono 14 milioni e mezzo che si vengono a spendere per un servizio di cui, a ragione, si dice tanto male.

E qui cade opportuna un'altra osservazione che avrebbe bisogno di un'esposizione di cifre che non farò per non abusare della benevola attenzione dei miei colleghi. Dirò solo, che se si volessero comparare le proporzioni della spesa in rapporto alla popolazione ed al numero degli assistiti, si vedrebbe questo curioso fatto, che vi sono Provincie le quali hanno un gran numero d'assistiti, e non ostante fanno una spesa relativamente piccola, in confronto ad altre, che hanno pochi assistiti con una spesa relativamente grande. Come avviene questo fatto? Da che dipende? Deriva dal differente modo di assistenza. In alcune Provincie la durata di permanenza nell'Istituto è grandissima: in altri è più limitata. In alcune Provincie si fa del lusso di assistenza, in altre della grettezza. Vi sono Provincie nelle quali si trattano generosamente le balie, si largheggia nell' assistenza, nel somministrare i libri per le scuole e per i medicinali e per la cura medica degli assistiti, invece altrove si trattano con una parsimonia eccessiva. Io so che in taluni luoghi della Sicilia, per esempio, le balie hanno degli stipendi che sono veramente illusori. Sarebbe meglio fare appello alla carità di queste buone donne, piuttosto che umiliarle con una elemosina, che è assolutamente insufficiente al servizio che esse prestano. Poi un'altra cifra che dà luogo a delle stridenti disarmonie è la cifra degli assistiti nelle rispettive regioni. Io so che i numeri ripetuti così rapidamente sono inefficaci ed anche annoiano. Domando quindi alla Camera di allegare alla mia interpellanza quest' altra tabella degli esposti.

Esposti assistiti.

	Entrano annualmente in media —	Erano in complesso a carico a 31 dicembre 1890 —
Piemonte	2,619	15,711
Liguria	887	4,474
Lombardia	4,023	16,445
Veneto	1,632	8,301
Emilia	2,222	12,021
Toscana	2,101	15,128
Ancona e Pesaro (1)	483	3,291
Umbria	1,297	6,409
Lazio	1,390	5,553
Abruzzi	1,057	6,094
Campania (meno Napoli)	2,105	7,876
Puglie (meno Lecce)	1,019	4,525
Basilicata	670	3,575
Calabrie (meno Cosenza)	860	5,500
Sicilia (meno Palermo)	3,629	14,000
Sardegna	120	532
Regno (meno Napoli, Palermo, Lecce, Cosenza, Ascoli e Macerata).	26,114	129,535

Riferirò soltanto la cifra totale; che, cioè, entrano annualmente nei nostri brefotrofi o vengono assunti a carico delle nostre Amministrazioni provinciali e comunali qualche cosa come *26 mila* o più bambini all'anno, e che si possono calcolare, come famiglia complessiva assistita dalla carità delle Provincie, e dei Comuni, nel complesso più di 130,000 esposti. Bene inteso che questi sono dati incompleti, perchè mi mancano quelli di alcune Provincie, come ho accennato prima. Ora anche se si facesse un ragguaglio delle nascite legittime e delle nascite illegittime e si facesse la proporzionale fra gli assistiti di ciascuna Provincia, si troverebbe uno sbilancio sensibile. Perchè? Perchè vi sono Provincie che seguono dei criteri ristrettivi nell'ammissione e delle Provincie che seguono dei criteri molto larghi, tanto che si arriva in alcune ad ammettere perfino *i legittimi* in determinate circostanze.

Io citerò quì una controversia che darà luogo successivamente ad alcune domande, che amerei d'indirizzare all'onorevole ministro e si riferisce appunto ai criteri d'ammissione degli esposti nei brefotrofi del Regno o comunque all'assistenza legale dei poteri sociali. Nella Provincia di Novara erasi deliberato, credo nel 1878, di non soccorrere che gli *esposti* delittuosamente, e

(1) Mancano Ascoli e Macerata.

la deliberazione fu annullata con decreto reale. Altre Provincie, come dissi, ammettono non solo tutti gli illegittimi, ma pur anche i legittimi....

Crispi *ministro dell'interno.* ...abbandonati!

Minelli. ...abbandonati, sia pure.

Ora si può lasciare così indisciplinata questa delicata materia?

Il legislatore ha obbligo di assegnare strettamente i confini dove termina l'assistenza legale e dove comincia la carità da rimettersi ai privati cittadini od alle istituzioni di beneficenza.

È bene che si lasci alle Provincie questa indeterminatezza? Mentre a Novara si divietano le restrizioni accennate, si lascia la provincia di Belluno radiare addirittura la spesa di qualunque assistenza agli esposti fino dal 1872, ed ora invece si contende alla provincia di Udine e a quella di Rovigo un provvedimento più mite, più umano!

Io quindi domanderei al ministro dell'interno che anche su questo tema non s'indugiasse a provvedere perchè è gravissimo il danno.

Io non voglio annoiare la Camera leggendo una quantità di cifre che avrei raccolte e che mi furono gentilmente favorite dalle Provincie, dalle quali non ho avuto che approvazioni per aver presentato questa interpellanza, e da tutte si dice che il servizio è disordinatissimo e si lamentano le gravissime conseguenze là dove esiste la ruota.

Ma il disordine nel servizio degli esposti non fu stigmatizzato soltanto dalle singole Provincie, con un indirizzo che fu presentato nel 1881 per iniziativa nobilissima della provincia di Catania; ma lo trovo stigmatizzato in altri documenti importantissimi.

È noto che al congresso di beneficenza, tenuto a Milano nel 1880, persone competentissime, ebbero ad esprimersi in questa maniera in un ordine del giorno:

" I brefotrofi nella forma attualmente esistente sono istituzioni di altri tempi, e nell'interesse della morale, della giustizia, dell'umanità devono essere abbandonati. Il dovere ufficiale della società, per l'allevamento degli esposti in base alle leggi italiane esistenti si limita a sottrarre da certa morte gl'infanti abbandonati nel senso filologico della parola, in seguito ad origine criminosa, giusta l'articolo 509 del Codice penale vigente. "

Questo ordine del giorno, per spirito di conciliazione verso i delegati francesi, non venne portato in assemblea generale, ma fu appoggiato da autorità incontestate.

E sul servizio degli esposti ebbe parole roventi il relatore della deputazione provinciale di Udine, in una deliberazione non ha guari presentata a quel Consiglio, dove egli arrivò a dire; " Vengono all'ospizio quelle infelici creature il più delle volte da lontani paesi della Provincia, nei momenti più deboli della vita, dopo lunghi disagi, male nudriti e peggio riparati, e mentre abbisognano di cibo sano abbondante nutriente vengono nel brefotrofio affidati a scarso numero di nutrici. "

Altre parole autorevoli risultano in un documento pubblico, che a voi è ben noto, dell'onorevole collega Nicotera. Egli nel 1877, in una sua relazione espresse un giudizio che parmi il più forte biasimo che si possa pronunziare sopra il servizio degli esposti in Italia:

" Dunque un numero straordinario di fanciulli abbandonati sotto il pretesto di prevenire gli abbandoni; una spesa gravissima per i contribuenti, causa, fra le altre, di impoverimento della Nazione, nello scopo di soccorrere alla povertà; diversità di obblighi da Provincia a Provincia, da contribuente a contribuente, per la diversa età sino alla quale si mantengono gli esposti, malgrado l'articolo 25 dello Statuto: una mortalità sconosciuta in Italia tra i fanciulli, un vero eccidio commesso all'ombra della legge, sotto il manto della carità, per impedire che qualche madre snaturata infierisca contro il frutto di un amore colpevole.... ecco il bilancio che riguarda il servizio degli esposti, giusta l'attuale nostra legislazione. "

E qui, o signori, ho voluto di recente raccogliere nuovi dati, per poter controllare queste osservazioni, ed ho potuto verificare che la mortalità va dal 40 sino all'80 per cento.

Io domando a me stesso, e domando all'onorevole ministro dell'interno se questo infanticidio legale, che si verifica nei brefotrofi, non sia peggiore dell'infanticidio commesso dalla madre in un momento d'esaltazione, per febbre puerperale, o per altre cause di nevrosismo che possono agire su di essa; se questo infanticidio, dico, commesso sotto l'egida della legge, possa essere tollerato dai poteri sociali.

Ho pure esaminato altri documenti ufficiali, che trovo in un'indagine fatta dall'onorevole ministro dell'interno nel 1888, poichè, lo dico a sua lode, si è mostrato sempre della sollecitudine per questo argomento. Ebbene trovo in uno di questi documenti ufficiali queste parole: " Non si può dire che da questa grande spesa si ottenga tutto il profitto che è da desiderare per sollievo d'una classe di popolazione che ha bisogno più di qualsiasi altra d'essere assistita. La mortalità dei lattanti assistiti è doppia di quella " notate, ono-

revoli colleghi, doppia " di quella che si osserva tra i viventi d'età inferiore ad un anno nel complesso della popolazione del Regno, e sono scarsi i provvedimenti intesi a migliorare la condizione sociale ed economica di quelli che sopravvivono "

Ed io, o signori, potrei ben altre affermazioni, ben altri esempi addurre alla Camera, se un delicato riguardo per voi non mi imponesse di abbreviare il più possibile il mio discorso. Disse non ha guari l'onorevole ministro dell'interno, ed io confesso che trovo che diceva il giusto, che la civiltà stessa porta un aumento nelle forme di delitti. Ma oltre a portare delle forme nuove di reati, io spingo il concetto dell'onorevole ministro fino a credere che la civiltà sviluppata aumenti il numero di quelli vecchi.

Il servizio militare ed altre ragioni che qui sarebbe inutile dire, lo spostamento grave economico di molte popolazioni, le cresciute esigenze della vita sociale è certo che sono tutte cause atte ad influire per aumentare il numero dei figli illegittimi. E quindi non è da sorprendersi se anche le spese vadano aumentando. Se queste spese dell'assistenza legale dell'infanzia abbandonata devono pur farsi (con questo vento che spira non parlo di caricarle allo Stato) mi oppongo però a vederle mantenute nei limiti nei quali trovansi oggi, limiti che mi sembrano eccessivi. E se mi preoccupano assai le proporzioni della spesa, mi turba ancora più di vedere che si spende male. Francamente domanderei al Governo del mio paese di provvedere con una legge, perchè questo servizio risponda almeno ai fini di una vera tutela dell'infanzia abbandonata, materialmente e moralmente.

E qui professo l'idea, che come nella materia imponibile, spingendo la pressione della imposta oltre certi limiti, non si trova più la potenzialità produttiva, così anche nella beneficenza avvenga questo fatto, che quando si eccedono i limiti della potenzialità benefica, nelle istituzioni di soccorso, si ottenga l'effetto contrario; che invece di diminuire l'immoralità e la sventura si dia sprone e incoraggiamento al vizio, e che la istituzione filantropica serva ad accrescere il male che si vuol lenire.

Ho veduto nelle sale di maternità delle donne recidive nel parto illegittimo per 5 o 6 volte. Reputo che ciò non avverrebbe se il servizio degli esposti fosse radicalmente mutato. Bisogna non avere eccessiva preoccupazione di custodire un segreto, che mi si perdoni la frase, è il segreto di pulcinella, perchè quando una donna ha portato per nove mesi nel suo grembo un bambino, tutto il villaggio, tutta la contrada lo sa che essa è la madre illegittima di un bambino nato fuori di regolare matrimonio. Avverrà che essa ne farà un secondo e un terzo, perchè sa che la Provincia è pronta ad aiutarla e soccorrerla, accogliendone incondizionatamente i figli illegittimi.

Osserverò ancora un altro lato della questione. Avvi un ufficio importante che è trascurato in quasi tutte le regioni, e che anche dove è curato (come nei brefotrofi di Milano e di Venezia ed altri) non lo è con sufficiente efficacia. Esso è la tutela degli esposti. Come volete che un presidente, un amministratore d'un brefotrofio che avrà sotto di sè tanti esposti (ho rilevato che vi sono brefotrofi aventi giurisdizione sopra 6000 bambini) possa avere gli occhi per tutti? Ed oltre gli esposti segnati nelle tabelle statistiche perchè godono ancora dell'assistenza economica vi sono quelli che per l'età loro non hanno più assistenza, ma sono soggetti ancora a tutela. Come volete, diceva, che il capo di questo brefotrofio possa avere l'affetto di padre per tutti? Sarebbe un gran padre d'una sterminata famiglia, ma credo che non potrebbe mai far arrivare la sua cura a tutti i bisogni. Io reputo che il servizio degli esposti debba subire quella trasformazione, di cui ci han dato esempio l'Inghilterra, la Germania ed ora anche l'Austria. Ho qui una dotta relazione fatta alla Dieta di Trieste, dove fin dal 1878 non solo si è soppressa la ruota, ma anche il brefotrofio. E volete sentire i considerando di quella deliberazione della Dieta di Trieste? Sono abbastanza espliciti nel condannare i brefotrofi:

" Considerato che i brefotrofi non corrispondono più agl'intendimenti che li fecero sorgere;

" Considerato che in essi non si provvede in modo conveniente ai bisogni fisici, psichici e morali dei trovatelli;

" Considerato che al contrario essi danneggiano la sorte dei bambini, i quali crescono senza le cure materne e senza un buon indirizzo morale;

" Considerato esser falso principio quello di sottrarre alla madre il naturale suo còmpito per addossarlo con pessimi risultamenti ad una intera città o Provincia... Delibera, ecc. "

Ed io divido queste idee. È alla madre, o signori, che dobbiamo lasciare la cura dei bambini. Non dobbiamo frapporre ostacoli alla ricerca della maternità. Se il Codice civile ha creduto di lasciare facoltativa alla madre la affermazione della propria maternità, non dobbiamo però agevolare l'abbandono del figlio e dobbiamo evitare un fenomeno, dirò, strano, per non dire di peggio, che

avviene in molte sale di maternità. In un piano si partorisce a notizia di tutti e in un altro si iscrive il bambino come figlio d'*ignoti!* (*Si ride*)

In Inghilterra nel 1730 Tommaso Coram aveva avuto la filantropica iniziativa, opportuna a quei tempi, di istituire un brefotrofio, e si rivolse alla Corte, ai più grandi poteri dello Stato, ai pittori del tempo, ai maestri di musica, a tutti infine e dappertutto ebbe degli aiuti ed anche delle pitture che decoravano le sale di quel brefotrofio, ma non tardarono gli inglesi, uomini di senso pratico, ad accorgersi che quella non era la via la più adatta a diminuire gli effetti dell'immoralità, tanto che a quella casa di assistenza pei figli illegittimi fu applicato un concetto molto più filantropico, cioè fu destinata ai figli materialmente abbandonati, e non ai soli figli abbandonati dalle loro madri e non riconosciuti dai loro genitori; tanto che in quell'*Orfanotrofio* istituito dal Coram si esige ora che la madre attesti la maternità della sua creatura.

Metto fine, perchè non voglio più oltre tediarvi, affermando che quello che una volta si scriveva della ruota, si può scrivere dei brefotrofi.

Dirò con Villermè: qui si muore a spese dei contribuenti. Io conchiudo col dire, che è obbligo del legislatore di adattare le istituzioni ai costumi dei tempi; perchè qualora i costumi dei tempi non sono più armonici con quelle leggi che vigevano prima, si avvera il fatto che l'ordine non coincide più con la legalità. Ma allora appunto il legislatore accorto tempera i costumi ove sono nocivi al buon ordine sociale, e riconduce le istituzioni laddove s'erano distaccate dal senso retto del bene e dalle vere funzioni dei poteri sociali. Questo, o signori, nei paesi liberi è il momento politico della riforma.

Dall'onorevole presidente del Consiglio, che diede prova di ben altri ardimenti, mi aspetto quest'altro ardimento di vedere da lui riformato il servizio degli esposti in modo da ovviare a tutti quegli inconvenienti che ho avuto l'onore di esporre. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ad un nostro collega che me ne interrogò nell'ultima Sessione legislativa, risposi che avrei presentato una legge sull'infanzia abbandonata. Parmi che il ricordare all'onorevole Minelli questo mio impegno e il dichiarargli che tosto l'adempirò, basti come risposta alla sua interpellanza.

La legge è allo studio, e si tenterà di togliere le dissonanze di legislazione, che vi sono attualmente. Spero che la Camera potrà fare opera che, riuscendo utile alla umanità, non sarà di peso maggiore al bilancio dei Comuni e delle Provincie.

Noi abbiamo un piccolo numero di brefotrofi; e questi si trovano soltanto in 51 Provincie: perchè le altre fanno il servizio degli esposti, col baliatico esterno; abbiamo, però, un gran numero di esposti. Si tratta, nientemeno, di 133,070 bambini; ed è grave la spesa che attualmente ne risentono i Comuni e le Provincie, giacchè essa oltrepassa i 14 milioni.

L'argomento, in sè stesso, è di una grande gravità; e le questioni che vi si collegano e che si debbono risolvere, non sono nè piccole, nè lievi. Io non credo che lo Stato debba intervenire nella spesa; resta a vedere se debba essere a carico delle Provincie o dei Comuni. E su questo si studia; e qui veramente è il problema da risolvere.

Certo che il sistema attuale è più che difettoso; direi anche che, in certi casi, diviene ingiusto. Bisogna uscirne.

D'accordo con l'onorevole interpellante, deploro i mali che egli ha ricordato, e confido che la Camera, appena avrò presentato il disegno di legge, saprà ripararvi.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Minelli ha facoltà di dichiare se sia, o no, sodisfatto delle risposte del ministro.

Minelli. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non posso che dirmi sodisfatto. Lo ringrazio anzi di avere riconosciuta la gravità della questione da me sollevata e mi limiterò a raccomandargli che non indugi la presentazione di questo disegno di legge, che regoli e disciplini questa materia. Quindi, ripeto, mi dichiaro sodisfatto.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Minelli.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Bertolotti al ministro delle finanze: " Sui criteri e sui modi coi quali è compilata la statistica del movimento commerciale del Regno ".

L'onorevole Bertolotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Bertolotti. Nella tornata del 20 scorso dicembre l'onorevole Pantano, svolgendo la sua mozione, e parlando dell'esportazione dei tessuti serici in Austria, disse che, " l'esportazione dei tessuti serici anzichè aumentare è andata sensibilmente diminuendo ". L'onorevole Luzzatti nel suo dotto

discorso pronunziato nella seduta successiva, ebbe ad osservare, che nel trattato con l'Austria-Ungheria la preferenza accordata con l'opzione a favore dei tessuti di seta " non crede sia un buon affare ".

Professando il massimo rispetto per l'opinione del nostro egregio collega mi permetta la Camera che con brevissime parole procuri rettificare questo poco favorevole giudizio, il quale troverebbe però la sua conferma nelle cifre della statistica, se queste non fossero completamente errate.

Sino dal settembre scorso ebbi occasione di avvertire un distinto funzionario del Ministero delle finanze, il quale di questa materia si occupa, che la cifra dei tessuti di seta registrata dalla statistica dal 1° gennaio al 30 agosto come esportazione verso l'Austria in chilogrammi 3000 era errata; poichè un industriale a me noto aveva da solo esportato quasi per intero quella quantità di tessuti; ed essendo a conoscenza di tutti, che la maggior parte delle fabbriche di Como ed una importantissima ditta di Milano esportano eziandio i loro prodotti in Austria, la cifra di 3000 chilogrammi dati dalla statistica era evidentemente errata.

Io speravo nei mesi successivi di veder corretti i bullettini della statistica, ma fui deluso. Allora mi rivolsi alla dogana di Como, e dalla cortesia del suo direttore, col permesso dell'intendente, ebbi la tabella che ho qui presente, tabella però che riguarda solamente le seterie uscite in esportazione temporanea non essendovi comprese quelle uscite in esportazione definitiva.

Confrontando questa tabella colla statistica ufficiale trovo che, alla fine di ottobre dello scorso anno, mentre la statistica segna l'esportazione totale di tessuti serici verso l'Austria in chilogrammi 4348, la sola dogana di Como ne ha invece esportati in uscita temporanea 7138 chilogrammi con una reimportazione di 29 chilogrammi. Se a questi 7138 chilogrammi si aggiungono quelli usciti in esportazione definitiva e che io in cifra molto modesta voglio valutare in chilogrammi 3500; più la esportazione avutasi dalla ditta Gavazzi di Milano in 7000 chilogrammi, come asserì in una lettera resa di pubblica ragione, noi avremmo pei primi dieci mesi dell'anno scorso una esportazione di seterie verso quell'impero di 17 o 18,000 chilogrammi, cifra che lascerebbe sperare per l'intero anno una esportazione di 21 o 22,000 chilogrammi.

Rettificate così le cifre, a me pare che non si possa asserire che il trattato coll'Austria non sia stato vantaggioso ai tessitori di seta, i quali videro aumentare la loro esportazione nel 1890 sino ai 21 o 22 mila chili, mentre era di 12,000 nel 1887, di 7500 nel 1888 e fu di 18,795 nel 1889. E notate che, se noi non avessimo avuta l'attuale condizione di cose, neppure un chilogramma dei nostri tessuti serici avrebbe potuto passare in Austria perchè con 500 fiorini al quintale di dazio sarebbe stata impossibile per noi qualunque importazione di tessuti di seta lisci in quell'impero.

Queste, signor ministro, sono le cifre che riguardano la statistica delle nostre esportazioni verso l'Austria, ma io voglio mostrarle come molte altre cifre sono errate.

Se, ad esempio, prendo la statistica, vedo che per la Germania è registrata una esportazione nel medesimo periodo dal 1° gennaio al 31 ottobre di 19,059 chilogrammi di tessuti.

Ebbene per la Germania noi non abbiamo mai avuta una così forte esportazione, ed infatti dalla tabella che ebbi dalla dogana di Como non risulterebbe che un'esportazione di 4.745 chili.

Verso l'Inghilterra la statistica ufficiale segna un'esportazione di 12,966 chili pel suddetto periodo, con una differenza in meno sull'anno prima di 25,924 chili.

Ebbene la sola dogana di Como ha dato una esportazione in uscita temporanea verso l'Inghilterra di 33,326 chilogrammi di tessuti, ai quali io aggiungo, senza tema di errare, una esportazione definitiva di almeno il doppio di questa cifra, quindi un'esportazione totale verso l'Inghilterra di circa 100,000 chilogrammi.

A pagina 27 della statistica sono registrati 94,000 chilogrammi di sete tinte importati in Italia a scarico dell'esportazione temporanea.

Anche questa cifra è un grosso errore, poichè neppure la metà di tanta quantità di seta è ritornata tinta in Italia.

Onorevole ministro, Ella potrà facilmente comprendere come con una statistica la quale contenga simili errori, che svisano la verità dei fatti, si possa in questo momento nel quale si discutono tanti interessi economici ed industriali, recare grave jattura a questa od a quell'altra industria; e ne ebbimo un esempio, allorquando si discuteva la mozione dell'onorevole Pantano.

Io amo credere che questi errori provengano dagli impiegati delle dogane i quali in questo lavoro paziente e diligente non mettono forse quella cura che è necessaria.

È per questo che io mossi interpellanza all'onorevole ministro, nella speranza che egli voglia impartire quegli ordini, e dare quelle istruzioni

precise e esatte le quali valgano ad evitare per l'avvenire simili inconvenienti.

Attendo dall'onorevole ministro una cortese risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Se nel dicembre ultimo la questione promossa dall'onorevole Pantano, non si fosse chiusa con la dichiarazione del presidente del Consiglio accettata dalla Camera, ed io avessi dovuto prendere la parola; fino da allora avrei fatto, in riguardo ai tessuti di seta, quelle rettifiche che ora ha fatto l'onorevole Bertolotti.

Ma a prescindere da questa questione speciale, egli ha fatto una questione generale, nel senso di invitare il ministro ad introdurre nelle statistiche doganali, tutte quelle perfezioni che sono necessarie in argomento così grave, e che ora può dirsi presso tutti i Parlamenti in discussione.

Debbo dichiarare in onore del vero, che nella Direzione generale delle gabelle, in anticipazione di questo giusto desiderio dell'onorevole Bertolotti, si è studiato di introdurre delle perfezioni nella nostra statistica doganale; ed ora in risposta alla sua interpellanza non posso se non dichiarare, che procurerò di introdurre nella statistica tutti i perfezionamenti possibili, in modo che se non rispecchi la perfetta verità, vi si avvicini almeno.

Presidente. L'onorevole Bertolotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Bertolotti. Sono completamente sodisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Bertolotti.

Viene ora quella dell'onorevole Summonte.

(*Non è presente*).

Non essendo presente si intende che egli è decaduto dal suo diritto, a tenore del regolamento.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Torraca al ministro dei lavori pubblici.

Prima però di dargli facoltà di parlare debbo avvertire che c'è un'interrogazione dell'onorevole Materi sul medesimo argomento. L'onorevole ministro ha proposto che questa interrogazione fosse messa insieme con le interpellanze che si riferiscono al medesimo argomento; e così fu per eccezione stabilito.

L'onorevole Materi perciò ha diritto di indirizzare oggi la sua interrogazione all'onorevole ministro.

Avverto che secondo il nuovo regolamento la interrogazione è letta dal presidente; il ministro risponde; quindi il deputato ha cinque minuti di tempo per rispondere se sia o no sodisfatto. (*Si ride*).

L'onorevole Materi chiede dunque di interrogare il ministro dei lavori pubblici " circa gli intendimenti del Governo per evitare nuovi pericoli sulla linea ferroviaria Napoli-Metaponto presso la stazione di Grassano. "

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Gli intendimenti del Governo sono quelli di riparare i danni avvenuti, e procurare che non se ne ripetano.

Fu mandato appositamente sul luogo un ispettore, che ha già fatto la sua relazione. Alcuni lavori sono stati eseguiti, altri di carattere urgente si eseguiranno, al più presto.

Presidente. Onorevole Materi, ha facoltà di parlare per cinque minuti. (*Ilarità*).

Materi. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro valgono ad acquietare le mie giuste apprensioni.

Volgono già due anni che un immane disastro costò la vita a molte persone ed il magistrato non ha pronunziato su di esso la sua ultima parola. Ora questa catastrofe ferroviaria dell'anno 1888 fu oggetto di visite sul luogo, di ispezioni ripetute e di studi, i quali non approdarono ad alcuna pratica conclusione. Si fecero soltanto alcuni lavori di alquanto dubbia utilità e che costarono allo Stato la bella somma di 150,000 lire. Ora, come il ministro ha detto, si è stabilito di abbandonare un tratto della ferrovia...

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Non l'ho detto. (*Rumori*).

Materi. Mi permettano, appartenendo a quella regione, posso dire cosa che può avere importanza per la Camera.

Pare che si sia stabilito di abbandonare un tratto di quella linea ferroviaria; anch'io credo si sia dato mano a costruirne un altro parallelo per una lunghezza di un chilometro e che disterebbe un cento metri dal luogo franato.

La campagna si presta e per fortuna non presenta difficoltà di costruzione, di guisa che il lavoro credo potrebbe essere compiuto con la spesa di 100,000 lire.

Di ciò, come della pronta ed opportuna decisione, io credo che noi dobbiamo dar lode al ministro dei lavori pubblici.

Egli dovrebbe rassicurare la Camera. Può egli dire se con questo lavoro avrà risoluto il pro-

blema della sicurezza di quel tratto di strada ferroviaria?

Può dirci se con quel che si è speso, unicamente per sbancamenti e lavori parziali e con le 100,000 lire, che ora si spendono per questa deviazione, si raggiungerà l'intento desiderato?

Io domando se con questo mezzo milione, che occorrerà per riparare i danni avvenuti, si potrà rendere sicura quella ferrovia.

Io credo che no; perchè col sistema che si segue a me pare che si curi il fenomeno, si curi la manifestazione parziale dei danni, gli effetti, ma non si curi la causa.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici sa perfettamente che la causa unica, la causa vera di quel disastro, di quella frana, deve cercarsi unicamente nella condizione dei nostri terreni, denudati, spogliati assolutamente di qualsiasi pianta che valga a rattenere nel loro impeto lo irrompere delle acque, delle pioggie, le quali scendendo nei nostri piani e rattenute da' terreni argillosi gonfiandosi producono le frane che deploriamo.

Se è questa la causa io mi permetto di domandare all'onorevole ministro se non debba curarsi questa causa e non gli effetti che continuamente vediamo ripetersi. E mi pare che il rimedio ci sia

Duolmi solo di non vederlo preso in considerazione e nemmeno discusso. Questo rimedio non può essere che la sistemazione per il consolidamento del ruolo.

Presidente. Onorevole Materi, debbo rammentarle che sono scorsi i cinque minuti che concede il regolamento.

Materi. È proprio tiranno il regolamento!

Tralascio di parlare rivolgendo una raccomandazione all'onorevole ministro, ed è di prendere in considerazione un progetto di sistemazione del bacino di cui ho parlato, progetto che già trovasi presso il Ministero di agricoltura, perchè solo in questa guisa noi potremo forse non aver più occasione di deplorare nuovi disastri.

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Torraca debbo avvertire che verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro dei lavori pubblici su l'interruzione della linea ferroviaria in Calabria e sui ritardi e altre negligenze incompatibili con lo zelo di una Amministrazione ossequente al rispetto dei servizi pubblici.

Ora l'onorevole Mirabelli ha telegrafato fin da ieri l'altro che è sequestrato a Cosenza e che non può trovarsi presente. Chiede quindi che lo svolgimento di questa interpellanza sia differito. Il regolamento però mi obbliga a dichiarare decaduta l'interpellanza di chi non è presente. Non saprei quindi come potere rimandare questa interpellanza, tanto più che l'argomento dell'interpellanza dell'onorevole Mirabelli è quello stesso di quella dell'onorevole Torraca ed altri.

Sicchè l'argomento sarà trattato ugualmente. Vedrà poi l'onorevole Mirabelli come gli converrà di agire, cioè se rinnovare l'interpellanza o dichiararsi sodisfatto. Per intanto io debbo dichiarare l'onorevole Mirabelli decaduto dalla sua interpellanza, ossia considerarla come ritirata, ai termini del regolamento.

L'onorevole Torraca ha presentato un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici " sui provvedimenti adottati e da adottare per mettere la ferrovia Eboli-Metaponto in condizioni da assicurare col pubblico servizio la vita dei viaggiatori esposta a continui gravissimi pericoli. "

L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Torraca. Le poche parole che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha risposto all'onorevole Materi mi hanno scoraggiato. L'argomento è di non lieve importanza.

La ferrovia Eboli-Metaponto, di circa 200 chilometri, è delle più importanti del Mezzogiorno. Per essa da Napoli, da Salerno per la Basilicata si va a Taranto, a Brindisi, nella Calabria e nella Sicilia. Per essa dalla Sicilia, dalla Calabria, da una parte della provincia di Lecce, dalla Basilicata, si viene a Roma e si va oltre. La percorre un treno internazionale per le merci e i viaggiatori diretti a Brindisi.

In quali condizioni è questa ferrovia? Io non esito a dire, senza esagerazione, che è in condizioni pessime. Accidenti disgraziati, interruzioni possono avvenire su tutte le linee per circostanze imprevedute, eccezionali; ma che accidenti disgraziati e interruzioni avvengano su quella linea è fatale. Ed è così perchè l'opera umana non ha fatto tutto quello che poteva e doveva per vincere difficoltà, che poi non sono insuperabili. Anzi pur troppo l'opera umana ha accresciuto queste difficoltà.

Ivi sono intere colline in dissoluzione. E non è minacciata soltanto la ferrovia, ma molti Comuni vivono la vita di chi domani morrà. Molti Comuni temono la sorte di Campomaggiore. La finanza comunale non può nulla; alla finanza dello Stato non si può fare appello. Io mi auguro soltanto che la finanza dello Stato non giunga tardi,

quando si spende molto e non si provvede alle sciagure.

La causa principale di ciò vi è nota: la distruzione dei boschi. E per questa parte avrei dovuto estendere la mia interpellanza all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ma mi limito, per incidente, a rivolgergli la preghiera di portare la sua attenzione benevola, amorosa su quelle contrade.

Quello che egli farà sarà a risparmio dello Stato e dei Comuni e sarà la miglior cura preventiva per la ferrovia. Torno a questa.

Le condizioni del terreno sono difficilissime; ma, onorevoli colleghi, quando saprete che da molto tempo non si rinnova più una guida, che per circa 500 chilometri, in quella e nelle ferrovie vicine, le guide de' binari sono logore, sicchè per lunghe tratte bisogna rallentare i treni, converrete con me che la natura impropizia e gli uomini improvvidi si sono uniti a danno di quella linea.

Il mio collega Materi ha ricordato l'immane disastro del 1888, il più immane disastro che siasi verificato sulle ferrovie italiane. La Camera se ne occupò, per un' interrogazione mossa dall'onorevole Lacava. La commozione fu grandissima; il ministro mandò Commissioni sopra Commissioni, con qual risultato? Qui è la gravità della cosa, onorevoli colleghi, e si determinano le responsabilità.

Udite quello che rispose l'onorevole Saracco all'onorevole Lacava.

L'onorevole Lacava domandava: " quali opere il ministro intende fare eseguire per rendere più sicura quella linea? „

L'onorevole Saracco rispose:

" In verità io trovo che questa linea è aperta all'esercizio da lunghi anni e dovrebbe ritenersi consolidata, ma purtroppo è verissimo che, per assicurarne l'esercizio, occorrerà fare molte opere costose. La Società del Mediterraneo ha presentato un elenco di nuovi lavori per più di dieci milioni (altro che le 600,000 lire annunciate dall'onorevole Materi!) „ dei quali tre e più per opere urgenti di consolidamento, opere di arte, costruzione di gallerie artificiali. Come vedete si tratta di una spesa di qualche riguardo e, se Dio ci aiuta, non mancheremo al debito nostro; imperocchè (osservava l'onorevole Saracco) male si può pensare alla costruzione di strade nuove se non possiamo mantenere in buone condizioni d'esercizio quelle che abbiamo. „

Aggiungeva l'onorevole ministro: " Si è subito proceduto ad una rigorosa visita delle località prossime a quella dove il disastro è avvenuto, e si è avvertita la convenienza di metter mano ad opere importanti le quali potranno essere, o di deviazione d'una parte della strada, oppure, come si dice in linguaggio tecnico, di *sbancamento* della parte del monte in franamento. „

Concludeva poi l'onorevole Saracco:

" Sia l'una, sia l'altra di queste due opere che convenga attuare, io posso affermare ed assicurare l'onorevole Lacava e la Camera, che il Governo sente quali sono i suoi doveri. Ed io credo che tra brevissimi giorni sarà pronto il progetto, e l'Amministrazione si affretterà a provvedere perchè le opere deliberate vengano sollecitamente eseguite. „

Mi duole far avvertire alla Camera che le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, larghe in principio, all'ultimo si restringono, e sono parole molto studiate. Egli disse: faremo i progetti deliberati Quali progetti furono deliberati? quali furono eseguiti? E deliberati ed eseguiti, furono in rispondenza dello scopo che si voleva ottenere?

Io queste domande non le rivolgo all'onorevole Finali; la risposta l'abbiamo avuta nel mese passato.

Se un disastro come quello del 1888 non è avvenuto, è stato per mera fortuna.

Un treno fu investito da frana: era un treno che correva in aiuto di un altro, che per allagamento aveva dovuto interrompere la corsa. Il primo potè manovrare in modo da non patire danni; ma se l'altro non fosse stato ritardato (è fortuna talune volte che avvengano ritardi in orario), e fosse arrivato in orario, si sarebbe trovato esso incolto dalla frana. Ma non fu lì soltanto che si verificò una frana; e mentre si riparava al danno arrecato da questa, un'altra più grave se ne verificò altrove, di modo che la ferrovia fu interrotta per molti giorni ed il postale ha potuto solo ieri riprendere la sua corsa ordinaria.

Ora qui la respensabilità è ben determinata. Quale è la cagione di ciò? È molto semplice. Non furono spesi i 10 milioni, non furono spesi i tre o quattro milioni dichiarati urgenti; ma si spesero soltanto 250,000 lire. Furono presentati al ministro dei lavori pubblici, che mandò ripetute Commissioni, progetti di sistemazione urgente per 200 lavori. Indovinate, onorevoli colleghi, quanti ne furono eseguiti? Otto appena.

Ora io non torno sul passato. Non domando all'onorevole Finali se egli sente il dovere di provvedere, perchè questo mi parrebbe un'ironia.

Anche il suo predecessore sentiva quel dovere! Non potè adempierlo! Circostanze gravi

hanno dovuto esservi. Ma domando categoricamente, non che si studii come l'onorevole ministro ha detto poco fa, perchè già molte Commissioni hanno studiato, e molti progetti sono stati presentati; ma chiedo all'onorevole ministro che abbia la cortesia di dirmi con qualche precisione quali opere abbia ordinato, e se nella sua intelligenza, nella sua coscienza, crede che valgano queste opere a mettere in condizioni di sicurezza la linea Eboli-Metaponto.

Presidente. Onorevole Casini, la sua interpellanza si riferisce al medesimo argomento?

Casini. Se è vero che le interpellanze hanno il loro fato io credo che la mia sia nata sotto una cattiva stella, perchè la Camera comincia ad essere impaziente.

L' interpellanza mia e quella dell'onorevole Mirabelli riguardano specialmente le ferrovie delle Calabrie. Per conseguenza pregherei l'onorevole presidente, l'onorevole ministro e la Camera di volerla rimandare al seguente lunedì, perchè dovrei svolgerla con ampiezza, inquantochè mi propongo di trattare non semplicemente gli ultimi disastri, ma anche ciò che riguarda il servizio ordinario, che secondo me, non è affatto regolare. Io non vorrei essere costretto entro certi limiti, e d'altra parte, per una prima volta che parlo non vorrei meritare a torto o a ragione l'impazienza della Camera. Mi rimetto quindi alla saggezza e alla bontà dell'onorevole presidente.

Presidente. Onorevole ministro, ritiene che la risposta da darsi all'interpellanza dell'onorevole Torraca sia diversa da quella da darsi al'onorevole Casini?

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Le due interpellanze una certa attinenza l'hanno. Ma siccome nell'interpellanza dell'onorevole Casini è in special modo accennata la linea Sibari-Cosenza, così si possono considerare anche come separate l'una dall'altra.

Presidente. Allora le do facoltà di parlare per rispondere all'onorevole Torraca.

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Veramente se nella linea Eboli-Metaponto e Metaponto-Reggio sono avvenute interruzioni e danni in dicembre, che si sono ripetuti poi anche in gennaio, non è da farne meraviglia.

Non v'è memoria d'uomo che ricordi un'imperversare di pioggie e di intemperie, come in quel tempo. Sentiva da un testimonio oculare, che si è trovato a Metaponto nel giorno 27 dicembre, descrivere le condizioni del luogo con un linguaggio molto pittoresco. Egli diceva: tutti i monti di Calabria parevano diventati i monti della cascata di Terni, e la pianura sottostante era tutto un mare. In quelle condizioni imprevedute e imprevedibili, se è avvenuto qualche danno, se è avvenuta qualche sospensione nell'esercizio ferroviario non è da maravigliare, e dobbiamo anzi essere ben lieti che non siansi deplorate vittime umane. Il che si deve attribuire essenzialmente allo zelo, all'abnegazione grande di tutto il personale addetto al servizio ferroviario ed all'ispettorato governativo. Se non era il loro zelo, il loro coraggio, la fermezza nel sopportare inauditi disagi avremmo dovuto deplorare vittime umane, e disastri materiali molto maggiori di quelli che abbiamo sofferto.

E poichè non v'è alcun compenso materiale che valga i sacrifici sostenuti da tante benemerite persone, dall'alto al basso, in tali circostanze, credo di aver adempiuto al mio dovere pronunziando qui una parola di lode, alla quale desidero che la Camera si associ. (*Bene! Bravo!*)

Ora all'onorevole Materi e all'onorevole Torraca, che con diversa ampiezza, secondo il titolo ufficiale della loro mozione, l'una interrogazione e l'altra interpellanza, hanno svolto l'argomento che è quasi identico, risponderò il più brevemente che posso, ma abbastanza completamente.

Noterò anzitutto che l'uno e l'altro non si sono contenuti entro il semplice argomento ferroviario, ma hanno parlato anche di un tema attinente a quello ferroviario ed a quello della viabilità in genere, nonchè del rinsaldamento delle terre della Valle del Busento da ottenersi per rimboscamento dei monti.

Quest'ultima opera è molto ardua; una Commissione è stata incaricata di fare degli studi; il Ministero d' agricoltura e commercio, da cui dipende quella Commissione, ha presentato un progetto; il quale è ora in esame presso il Ministero dei lavori pubblici, e fra i due Ministeri si stabilirà un accordo per porre finalmente mano a questo lavoro di rimboschimento; opera di non facile esecuzione, e di effetto non immediato.

In quanto al tema ferroviario propriamente detto, m'interessa dileguare un equivoco nel quale caddi io stesso, appena ebbi la notizia di quanto era avvenuto a Grassano. Il luogo nel quale è avvenuta la frana del dicembre passato, non è quello stesso in cui nel 20 ottobre 1888 avvenne quella grande catastrofe di 20 morti e 50 feriti; il luogo dove si è verificato questa volta il danno, dista dall'altro di più di un chilometro. La cosa dovea impensierire maggiormente, e sarebbe in un certo

aspetto stata più grave, lo riconosco io stesso, se il danno si fosse verificato nella medesima località.

Io fui sollecito, appena ebbi la notizia, di mandare uno dei più attivi e più intelligenti degli ispettori che appartengono al servizio ferroviario, il quale si recò sul luogo e mi ragguagliò prontissimamente, dandomi piena cognizione delle cause, e dello stato delle cose.

L'onorevole Torraca, se non a me personalmente, è parso voler rimproverare al Ministero di non aver provveduto, come si conveniva, alla frana di Grassano.

Torraca. No: alla linea.

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Alla linea in genere e alla frana di Grassano in ispecie.

Ha egli accennato, per la frana di Grassano, la opportunità d'uno spostamento; ed ha accennato che per tutta la linea, occorresse la spesa di 10 o 12 milioni, che si è fatta invece per poche centinaia di mila lire. Ha accennato a cento e più opere, delle quali se ne sarebbe fatta una diecina.

Ora, prego l'onorevole Torraca di considerare che uno degli uffici più duri, e che obbligano il ministro ad una quotidiana resistenza, è quello di resistere alle domande delle Società esercenti; le quali, per risparmiare opere di riparazione ordinaria e straordinaria, domandano nuove opere. E s'intende; le spese di riparazione ordinaria e straordinaria sono a carico del bilancio sociale; nelle spese di nuove opere a carico dei fondi di riserva o delle Casse patrimoniali, le Società sono perfettamente disinteressate.

Io ho fatto di nuovo esaminare quali sono i lavori veramente urgenti. Occorre risanare, come si suol dire con una strana voce, risanare il massicciato; occorre anche rinnovare, in qualche parte, l'armamento; ma le necessità vere stanno alle domande in minor proporzione, che non stia l'uno al dieci.

Ma però io, quando mandai l'ispettore, non lo mandai col semplice incarico di riferirmi; sibbene con la facoltà di autorizzare qualunque spesa urgente, ch'egli credesse necessaria alla sicurezza dell'esercizio. Così egli fece; e poscia è stato dato alla Società l'ordine di eseguire altre opere riconosciute urgenti appunto in base alla verifica di questo ispettore.

Perchè proprio (e non lo sarebbe neppure l'onorevole Torraca) io ad annuire a tali domande, qualunque esse siano e qualunque sia la spesa che importano non sono disposto; e nessuno potrebbe esserlo.

In quanto a Grassano ove avvenne il disastro del 1888, nessuna questione fu mai più studiata e dibattuta di quella, cioè, sul da farsi per impedire che si rinnovi un disastro.

La Società esercente preferiva (e si capisce perchè) la deviazione della linea.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici (e il ministro deferendo al voto del Consiglio superiore fece il suo dovere) pensò invece che fosse preferibile uno sbancamento e una sistemazione della falda del monte.

La Società si oppose a questo voto e sostenne la propria tesi.

Allora furono mandati sopra luogo un ingegnere del Genio civile ed un ispettore ferroviario, assistiti da un ingegnere delle miniere, perchè si constatasse se veramente la natura del suolo permettesse che vi fosse continuato con sicurezza l'esercizio della ferrovia.

Anche questa Commissione nella quale per questo esame ebbe parte principale l'ingegnere delle miniere, ritenne essa pure che in quel luogo la strada era costrutta con sicurezza e che poteva con sicurezza essere esercitata; solo che si provvedesse ad uno sbancamento ed alla sistemazione della falda del monte.

In seguito è naturale che la parte che opinava diversamente non sia stata troppo sollecita nell'assecondare il voto del Consiglio superiore, al quale si è uniformato il Ministero. Ma intanto già da parecchi mesi il Ministero ha dato ordine che sia allestito il progetto per quell'opera; ed io voglio augurarmi che la Società esercente, cui spetta eseguire il lavoro, vorrà fare in modo che l'opera da lungo tempo desiderata possa avere una buona volta esecuzione.

Anche al risanamento della massicciata e alla innovazione dell'armamento, io riconosco che dentro limitati confini bisogna pur sodisfare. La Società domanda per l'una e per l'altra cosa lire 1,500,000; ma io credo che essa dovrà adattarsi ad una somma molto inferiore; anche perchè, come risulta dai suoi rendiconti annuali, in cinque anni ben poco ha speso per il ricarico della massicciata.

La spesa che non riguarda la Società, per i danni di forza maggiore, va a carico del primo fondo di riserva, il quale ha avuto un introito di lire 6,300,000 contro impegni per 6,500,000 lire: alle altre spese dovrà provvedere la Cassa per gli aumenti patrimoniali.

Le condizioni di quel fondo però e soprattutto delle Casse per gli aumenti patrimoniali sono tali che obbligano ad usare i più rigorosi e stretti criterii nell'ordinare o nell'approvare dei lavori; ma io, come un'altra volta ho avuto l'onore di

dire alla Camera, quando si tratta di lavori necessari per assicurare la regolarità ed il buon andamento del servizio, per non compromettere la sicurezza della vita dei viaggiatori, io credo, di essere autorizzato ad ordinare i lavori, anzi d'averne il dovere, qualunque sia la condizione della Cassa, e dei fondi di riserva.

Gli ordini da me dati sono in conformità di questa mia dichiarazione. Per i lavori realmente urgenti è stato dato ordine di eseguirli, per gli altri meno urgenti sono in corso di studio e di approvazione i progetti; ed ho fiducia che tuttociò che è necessario per mettere in buone condizioni di esercizio la linea Eboli-Metaponto-Reggio non tarderà ad essere attuato. Ma per certo quando vi sono brevi tratti di linea, nei quali l'armamento è in cattivo stato; invece di domandare il rifacimento di quei brevi tratti soltanto, ma di molti chilometri; e non più un rifacimento in ferro ma in acciaio, il Governo non può acconsentire, e si continua a discutere molto tempo senza arrivare a conclusione.

Ma così operando credo di adempiere al mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l' onorevole Torraca per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Torraca. Comincio dall'associarmi di gran cuore alle lodi date dall'onorevole ministro al personale che, con l'opera sua, rese meno gravi i danni dell'inondazione e dell'interruzione.

Ma in verità la Camera troverà naturale, nè l'onorevole ministro se lo terrà a male, che io non anticipi la mia sodisfazione.

Le dichiarazioni che oggi ha fatto l'onorevole Finali sono anche più generiche, e meno esplicite, e meno promettenti di quelle che fece l'onorevole Saracco.

Ora se quegli impegni così formali non ebbero alcun risultato pratico, oppure ne ebbero uno scarsissimo, io aspetterò che la sodisfazione venga, e l'abbiano soprattutto quelle popolazioni.

L'onorevole ministro ha dato la maggior responsabilità a chi è irresponsabile, cioè al cattivo tempo. È vero, onorevole ministro; ma quello che col cattivo tempo succede su quella linea non succede altrove, appunto perchè le condizioni di essa sono peggiori che altrove. È appunto a questo che bisogna mirare: quando una causa anche straordinaria opera sinistramente, la linea dev'essere in condizioni di resistenza tale, che il danno sia minore.

L'onorevole ministro mi ha parlato delle pretese della Società. Io ignoro completamente le pretese della Società...

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* 10 milioni.

Torraca. Li annunziò l'onorevole Saracco. Ed il concetto che mi sono formato è questo: che fra due litiganti, la Società e lo Stato, quella che vuol fare di più, questo che vuol fare di meno, le popolazioni non godono, le popolazioni soffrono e i provvedimenti si ritardano, e quando vengono giungono inefficaci. Nel tutto insieme ho sentito parlare di progetti e di studi...

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* No.

Torraca. Onorevole ministro, non so con precisione: ma credo che siamo già all'ottava Commissione che ha studiato quei luoghi.

Una Commissione Ella l'aveva mandata anche nel novembre dell'anno passato, un mese prima degli avvenimenti che hanno dato occasione alla mia interpellanza. Altre Commissioni aveva già mandate il ministro Saracco: dunque il fatto è questo che siamo ancora, per la massima parte, a progetti ed a studi! Io aspetto perciò a dichiararmi sodisfatto quando le opere si faranno, si faranno sollecitamente, in corrispondenza ai bisogni della linea e alla sicurezza del servizio e de' viaggiatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Se ho creduto opportuno accennare all'ammontare della spesa, l' ho fatto unicamente perchè l'onorevole Torraca aveva accennato opere che importavano 10 o 12 milioni...

Torraca. L'aveva detto Saracco.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* In quanto all'onorevole Saracco egli veramente, quando diceva le parole ricordate dall'onorevole Torraca, opinava che avesse dovuto eseguirsi lo spostamento della ferrovia, in quel tratto ove nell'ottobre 1888 avvenne il memorando e lacrimevole disastro.

Ma il ministro dei lavori pubblici che ha un Corpo tecnico vicino a sè appunto per averne consiglio, non potè fare a meno di arrendersi al voto del Consiglio superiore; il quale opinò che non si dovesse adottare un progetto il quale portava una spesa non necessaria, giacchè con una spesa incomparabilmente minore si sarebbe provveduto alla sicurezza della linea e del suo normale esercizio.

Non contento di ciò, lo ripeto, fu dal Ministero mandata una Commissione con un ingegnere delle miniere. Ma se non crediamo ai Corpi consultivi, composti di persone competentissime, se non crediamo ad uno dei più valenti ingegneri delle miniere; e veniamo qui a dire (non sono capace d'un

giudizio mio proprio perchè non sono nè ingegnere nè mineralogista, e credo che nemmeno l'onorevole Torraca lo sia) non attenetevi al parere dei Corpi tecnici, che dicono che una cosa sta bene, ed invece fatene un'altra; non credo che si consigli bene, o che si abbia ragione di censurare il Governo, di non aver fatto il contrario di ciò che gli era competentemente consigliato.

E se continua il dissidio e non si mantiene con l'autorità del Governo la risoluzione presa, quei ritardi che l'onorevole Torraca lamenta possono continuare all'infinito.

Se v'è una scuola che io abborra è quella di Guido da Montefeltro, cioè del lungo promettere con l'attender corto. Io desidero sempre di mantenere più che non dicano le mie parole. Io ho detto che per i lavori meno urgenti si stanno studiando i progetti; che gli altri riconosciuti più urgenti sono stati ordinati ed autorizzati.

Prometto all'onorevole Torraca di continuare progressivamente per questa via; dagli urgentissimi passerò agli urgenti e dagli urgenti ai meno urgenti, affinchè la condizione di questa ferrovia sia migliorata; col proposito di fare di più, quando se ne avranno i mezzi.

Ma non è però a credere che per questa ferrovia non si sia speso nulla dopo la sua apertura.

Per parlare solo di ciò che si è fatto dopo il 1° luglio 1885, dirò che per sole opere di rinforzo e di miglioramento si sono spesi quattro milioni e mezzo di lire.

All'onorevole Torraca parranno pochi; ma per le casse che li dovettero metter fuori, non furono già pochi.

Egli ha detto che non era perfettamente contento delle mie precedenti dichiarazioni; se vuol aspettare i fatti, prima di dichiararsi sodisfatto, è inutile che io aspetti da lui una dichiarazione di sodisfazione; ma se egli può fidare in una parola franca e leale spero che possa dichiararsi sodisfatto.

Presidente. Onorevole Torraca, ha facoltà di parlare.

Torraca. Io ho grandissima stima dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e grande affezione per l'onorevole Finali. Le sue ultime parole sono state affettuose, promettenti. Lo ringrazio e gli auguro che la sodisfazione mia e sua venga con la realtà dei fatti.

Del resto, onorevole ministro, la responsabilità è tutta sua, ed è grave responsabilità! Non aggiungo altro.

Presidente. Rimane così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Torraca.

L'onorevole Casini ha chiesto che lo svolgimento della sua interpellanza sia rimandato a lunedì.

Dichiaro alla Camera che da ora in poi, quante volte spetti ad un interpellante di svolgere la sua interpellanza e ad un oratore in una discussione qualunque di parlare quando non si siano raggiunte le ore 6 e mezzo, non potranno rifiutarsi di parlare.

È necessario che la Camera adotti questa massima, come l'ha adottata nella passata Legislatura, perchè altrimenti, succedendo facilmente che ad un oratore piaccia di chiedere che alle 6 sia differita la discussione e ad un altro alle 5 e mezzo, si genera confusione e parzialità.

Perchè ci sia una regola da osservarsi perseverantemente, io propongo che la Camera si attenga al sistema che ha seguìto nella passata Legislatura.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Credo che non dispiaccia alla Camera ed all'onorevole Casini, se comunico un dispaccio che ricevo in questo momento, nel quale mi si annunzia il perfetto ristabilimento del servizio nella linea Sibari Cosenza.

Casini. La ringrazio: ma quella è solo una parte della mia interpellanza.

Presidente. Sta bene: Ella si riserva di svolgere lunedì la sua interpellanza.

Onorevole Del Balzo, desidera svolgere ora la sua interpellanza o rimetterla a lunedì?

Del Balzo. A lunedì.

Presidente. Allora il seguito dello svolgimento delle interpellanze sarà differito a lunedì. Intanto comunico una domanda d'interpellanza dell'onorevole Filì-Astolfone:

" Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, intorno ai suoi criteri nell'applicazione della legge sul riordinamento del Banco di Sicilia. "

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, la prego di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Accettai l'interpellanza dell'onorevole Colajanni e mi pare che questa sia sullo stesso argomento. Credo che quando si discuterà quella dell'onorevole Colajanni possa svolgersi anche questa dell'onorevole Filì Astolfone.

Presidente. Il ministro dunque accetta l'interpellanza e propone che sia aggruppata per ragione di materia all'interpellanza dell'onorevole Colajanni.

Se non vi sono obiezioni resterà così stabilito.

(La Camera approva).

L'onorevole Colajanni ha presentato una domanda d'interrogazione. Ne do lettura:

" Il sottoscritto chiede d' interrogare l'onorevole ministro dell' interno sul disastro cagionato dal crollamento di un muro di un convento in piazza Armerina. "

Questa interrogazione sarà posta nell'ordine del giorno di posdomani.

L'onorevole Di San Giuliano ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

" Il sottoscritto desidera d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alle cagioni per le quali non è stato ancora migliorato l'orario ferroviario tra Roma e la Sicilia. "

Onorevole ministro, la prego dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Risponderò quando verrà il suo turno.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, l'onorevole ministro dichiara che accetta la sua interpellanza, la quale sarà iscritta nell'ordine del giorno al turno che le spetta.

Di San Giuliano. Sta bene.

Zeppa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Zeppa. Dopo le interpellanze dell' onorevole Casini e dell'onorevole Del Balzo viene un'interpellanza al ministro dell'interno e poi altre due al ministro delle finanze. Se si volesse, a quella diretta al ministro dell'interno far seguire la mia che è brevissima...

Presidente. Non è presente il ministro dell' interno!

Zeppa. Se la Camera lo volesse...

Presidente. Se non è presente il ministro dell'interno è inutile che Ella insista. Bisogna che il ministro esprima il proprio avviso alla Camera intorno all'inversione.

Zeppa. È giusta l'osservazione dell'onorevole presidente, ma al ministro non poteva che far piacere la mia proposta perchè così lo liberiamo subito e se ne può andare.

Presidente. Ella suppone che sia così.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Forlì, eletto Turchi. Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relazione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani l'altro.

Avverto che d'ora in poi, in principio di seduta, per 40 minuti si procederà allo svolgimento delle diverse interrogazioni che saranno di diritto iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 6.20 pom.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Svolgimento d'interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Seguito della discussione intorno alla seguente mozione:

" La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare la continuità e la razionale ripartizione fra le officine meccaniche nazionali delle forniture che l'Amministrazione dei lavori pubblici e le altre Amministrazioni dello Stato possono dar loro; tutelando efficacemente sia coi mezzi consentiti dalle leggi, che con speciali disposizioni legislative e, occorrendo, con una cauta revisione della tariffa doganale, gl'interessi dell' industria nazionale.

" Colombo, Daneo, Giampietro. "

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.